

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

18^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1987

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	termine previsto dall'articolo 14 della legge 1 ^o aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (410):	
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	PRESIDENTE	Pag 22
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		MURMURA (DC), <i>relatore</i>	22
PRESIDENTE	5, 20	* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	23
* ANDRIANI (PCI)	8	TEDESCO TATÒ (PCI)	26
SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	10	PONTONE (MSI-DN)	27
FILETTI (MSI-DN)	13	MATTARELLA, <i>ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento</i>	28
POLLICE (Misto-DP)	14	«Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1987, n. 340, recante disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-1987» (407):	
* ANDREATTA (DC)	14	PRESIDENTE	29, 30
RIVA (Sin. Ind.)	16	MAZZOLA (DC), <i>relatore</i>	29
* BOLLINI (PCI)	18	TARAMELLI (PCI)	30
DISEGNI DI LEGGE		«Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al	
Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:			
«Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349, recante proroga del			

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Andò, Cutrera, Diana, Donato, Evangelisti, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Foa, Kessler, Manieri, Mezzapesa, Pezzullo, Rigo, Rumor, Salerno, Salvi, Sanna, Santini, Saporito, Taviani, Zaccagnini, Zanella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Achilli, Giolitti, Graziani, a New York per l'apertura dei lavori dell'Assemblea dell'ONU; Giacchè, Pieralli, Vella a Oslo per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento - il seguente programma dei lavori del Senato per il periodo dal 23 settembre 1987 alle festività di fine anno.

- Disegno di legge n. 414 - Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni
- Disegno di legge n. 416 - Delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti
- Disegno di legge n. 4 - Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1986
- Disegno di legge n. 5 - Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1987
- Disegno di legge n. ... - Legge finanziaria per il 1988
- Disegno di legge n. ... - Bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1988
- Disegno di legge n. 415 (con il connesso disegno di legge n. 310) - Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale

-
- Disegno di legge n. 413 - Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
 - Doc. VIII, n. 10 - Bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987
 - Doc. VIII, n. 9 - Rendiconto del Senato per l'anno finanziario 1985
 - Esame di disegni di legge ex art. 81 del Regolamento
 - Deliberazioni sui presupposti di costituzionalità di decreti-legge
 - Disegni di legge di conversione di decreti-legge (elenco allegato)
 - Autorizzazioni a procedere in giudizio
 - Ratifiche di accordi internazionali
 - Mozioni
 - Interpellanze ed interrogazioni

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Il suddetto programma potrà essere successivamente integrato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari con l'inserimento di ulteriori provvedimenti.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato a maggioranza - ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 settembre al 1° ottobre 1987.

Mercoledì	23	settembre	(pomeridiana) (h. 16,30)	<ul style="list-style-type: none"> - Esame dei presupposti di costituzionalità di decreti-legge (<i>vedi elenco allegato</i>)
				<ul style="list-style-type: none"> - Esame dei presupposti di costituzionalità di decreti-legge (<i>vedi elenco allegato</i>) - Esame di richieste di procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento (<i>vedi elenco allegato</i>) - Disegno di legge n. 407 - Conversione in legge del decreto-legge sugli scrutini ed esami (<i>Presentato al Senato - scade il 13 ottobre 1987</i>) - Disegno di legge n. 410 - Conversione in legge del decreto-legge recante norme sul divieto di iscrizione ai partiti politici per le forze di polizia (<i>presentato al Senato - scade il 26 ottobre 1987</i>) - Disegno di legge n. 414 - Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici in materia tributaria - Disegno di legge n. 416 - Delega al Governo per la variazione dei prezzi dei prodotti petroliferi in relazione ai prezzi comunitari
Giovedì	24	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	25	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	
Martedì	29	settembre	(pomeridiana) (h. 16,30)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 4 - Rendiconto dello Stato per l'anno finanziario 1986 - Disegno di legge n. 5 - Assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1987
Mercoledì	30	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	1°	ottobre	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	2	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	
		(se necessaria)		

L'esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio, che dovrebbe normalmente tenersi nel primo giorno non festivo del mese di ottobre - e cioè giovedì 1° ottobre - non potrà essere svolta in tale data in considerazione degli impegni di carattere internazionale del Ministro del tesoro, che lo vedranno impegnato negli Stati Uniti d'America dal 24 settembre al 2 ottobre.

L'esposizione stessa avrà quindi luogo nella seduta pomeridiana di martedì 6 ottobre.

I lavori dell'Assemblea resteranno sospesi da mercoledì 7 a venerdì 16 ottobre, per consentire alle Commissioni permanenti l'esame dei documenti di bilancio di propria competenza, onde riferirne alla 5ª Commissione permanente nei termini previsti dal Regolamento.

Il Presidente è autorizzato ad inserire nel calendario dei lavori l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge il cui *iter* sia concluso presso le competenti Commissioni. Analogamente potranno essere esaminati dall'Assemblea - sia nei presupposti di costituzionalità che nel merito - i disegni di legge di conversione di decreti-legge eventualmente trasmessi dalla Camera dei deputati. A tal fine potranno essere previste eventuali sedute antimeridiane nei giorni di mercoledì 30 settembre, giovedì 1° ottobre.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sarà convocata per giovedì 1° ottobre al fine di organizzare i lavori del Senato in occasione della sessione di bilancio.

Disegni di legge di conversione di decreti-legge all'esame dell'Assemblea per il giudizio sui presupposti nella seduta del 23 settembre 1987

- Disegno di legge n. 407 - Scrutini ed esami.
- Disegno di legge n. 409 - Riequilibrio congiunturale.
- Disegno di legge n. 410 - Divieto iscrizione partiti politici per le forze di polizia.
- Disegno di legge n. 411 - Amministrazione penitenziaria.
- Disegno di legge n. 423 - Contributo ENEA.
- Disegno di legge n. 425 - Enti lirici.

Disegni di legge di conversione di decreti-legge all'esame dell'Assemblea per il giudizio sui presupposti nella seduta del 24 settembre 1987

- Disegno di legge n. 443 - Traffico urbano.
- Disegno di legge n. 444 - Avversità atmosferiche.

Disegni di legge di conversione di decreti-legge già approvati dal Consiglio dei ministri i cui presupposti saranno esaminati nella settimana dal 29 settembre al 1° ottobre 1987

- Disegno di legge n. 445 - Flotta peschereccia.
- Disegno di legge n. 446 - Contratto di polizia.
- Disegno di legge n. 449 - Zone terremotate.
- Disegno di legge n. 448 - Trattamento economico militari nel Golfo Persico.

Disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza il 26 settembre 1987

- Disegno di legge n. 313 - Locazioni commerciali.
- Disegno di legge n. 314 - Afta epizootica.
- Disegno di legge n. 315 - Corti di assise.

Elenco dei disegni di legge per i quali è richiesta la procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento

- OSSICINI ed altri. - «Ordinamento della professione di psicologo» (16)
- VETTORI ed altri. - «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari in Germania» (28)
- ALIVERTI ed altri. - «Norme per l'installazione di impianti tecnici» (172)
- BEORCHIA e FIORET. - «Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928» (219)
- BERLANDA ed altri. - «Applicazione degli articoli 351 e 352 del codice di procedura penale e 249 del codice di procedura civile, concernenti il diritto di astenersi dal testimoniare, ai dottori commercialisti, ai ragionieri collegiati e ai periti commerciali» (223)
- BOMPIANI ed altri. - «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (232)
- ALIVERTI. - «Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344» (288)
- BERNARDI ed altri. - «Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale» (310)
- «Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale» (415)
- BERLANDA ed altri. - «Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare» (332)
- FABBRI e MALAGODI. - «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (341)
- MURMURA ed altri. - «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (374)
- COVI ed altri. - «Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi» (378)
- FONTANA Elio ed altri. - «Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (387).

ANDRIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, non abbiamo accettato nella riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari questo calendario dei lavori perchè in esso non è stata inclusa una seduta per comunicazioni del Governo sulla politica economica e sulla programmazione finanziaria che noi avevamo richiesto fosse «calendarizzata» per questa sera. Intervengo dunque per chiedere una modifica del calendario in modo che questa seduta (che potrebbe anche essere breve) possa tenersi domani alle 9,30 e, stabilendo dei limiti agli interventi, possa concludersi nel corso della giornata.

Conosco l'obiezione che può essere rivolta a questa mia richiesta e cioè che noi non siamo in grado di approvare un documento di programmazione finanziaria. Ora i casi sono due: o il Governo ha un suo indirizzo di programmazione finanziaria, ma, non avendocelo comunicato, vuol dire che non ha voluto che si svolgesse una discussione per impedire al Parlamento di prendere decisioni, così come la procedura concordata lo scorso anno stabiliva, e questo sarebbe grave; o il Governo, e io propenderei per questa ipotesi dopo aver ascoltato la comunicazione resa dai Ministri stamane nelle Commissioni riunite, non ha ancora un preciso orientamento di programmazione finanziaria, per cui sta adottando alcuni singoli provvedimenti della legge finanziaria, senza però aver definito ancora un chiaro indirizzo, ed in questo caso a maggior ragione una discussione preventiva in Parlamento potrebbe servire a chiarire questo indirizzo e a definire alcuni obiettivi generali da realizzare poi attraverso la legge finanziaria, anche apportandovi modifiche nei giorni che intercorreranno tra questo dibattito e l'apertura della discussione vera e propria sulla legge finanziaria.

Altre obiezioni che riguardano i tempi tecnici francamente mi lasciano assai perplesso, le ritengo decisamente infondate e questo non solo perchè quando c'è la volontà politica spostamenti di orari sono sempre possibili, ma anche perchè questo problema, signor Presidente, lo abbiamo posto agli inizi di agosto. Nella prima riunione dell'Ufficio di Presidenza della 5ª Commissione dalla nostra parte, e anche da altre parti politiche presenti a quella riunione, è stato posto questo problema senza che, però, poi si desse seguito alla nostra richiesta. Avevamo posto il problema anche in relazione ad una intervista nella quale il Ministro del tesoro aveva affermato che la procedura concordata e applicata lo scorso anno riguardava la precedente legislatura. Questa affermazione poteva avere due significati: o si diceva che il Governo o una parte della maggioranza non era più d'accordo nel continuare su quella strada, cosa legittima per quanto da noi non condivisa, ma allora si aveva il dovere di porre questo problema nelle sedi dovute in modo che fosse possibile discutere tra di noi quale procedura si intendeva seguire; oppure si doveva dire che, essendo cambiate le istituzioni ed essendo la procedura sperimentata non legittimata da norme, ma soltanto da una volontà politica, quest'ultima andava verificata, per cui a maggior ragione il Governo doveva attivare questa verifica della volontà politica in modo che noi potessimo vedere se eravamo d'accordo o meno nel proseguire nell'esperimento iniziato nello stesso anno.

Insomma, tutte le posizioni sono legittime, ma ciò che non è accettabile è che il Governo abbia deciso di adottare una procedura (che non si sa bene

quale sia) per l'iter di approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria senza discuterla con il Parlamento. Questa espropriazione del potere del Parlamento a me sembra poi tanto più grave in quanto quella procedura, non basata certamente su norme, era legittimata proprio da una garanzia fornita soprattutto dai Presidenti delle due Camere.

A questa considerazione vorrei brevemente aggiungere delle altre.

Ci troviamo già in presenza di atti di politica economica assai importanti e direi anche gravi. Infatti, ci troviamo in presenza di una stretta creditizia. Alcuni giorni fa sono stati decisi un razionamento del credito e un aumento dei tassi di interesse. Pertanto, si sta verificando un sostanziale mutamento dell'indirizzo di politica economica del Governo, per quello che risulta da quel tanto di affermazioni programmatiche che sono state messe insieme durante la formazione dell'attuale maggioranza e per quello che, tra l'altro, risulta da reiterate interviste del Ministro del tesoro e dei suoi consiglieri, i quali affermavano, viceversa, di voler ridurre i tassi di interesse.

Noi ci troviamo di fronte al fatto che si stanno ponendo le basi di una stretta creditizia e fiscale già con decisioni in atto e senza averle discusse in Parlamento. Ciò rende particolarmente urgente che il Governo ci spieghi in quale senso intenda modificare, o stia modificando, la sua politica economica e per quali finalità.

Vi è poi un'altra considerazione. Tra le innovazioni che noi avevamo introdotto con la procedura sperimentata lo scorso anno ve ne era una importante che riguardava anche il tipo di legge finanziaria. Abbiamo parlato di una legge finanziaria «leggera» per evitare che la legge finanziaria, come era sempre accaduto e sempre più frequentemente accadeva, diventasse lo strumento per assumere ogni tipo di decisione. Ora abbiamo fortissimo il timore che in una situazione di incertezza procedurale e in una situazione di intasamento di entrambi i rami del Parlamento, in seguito ai decreti-legge approvati dal Governo, stia ritornando fortissima la tentazione per i vari Ministri di considerare davvero la legge finanziaria l'«ultimo treno per Yuma» sul quale bisogna salire ad ogni costo, con tutto il bagaglio dei provvedimenti che ciascuno ritiene necessario. Se ci trovassimo di fronte ad una finanziaria così fatta, ci ritroveremmo in condizioni che abbiamo già deplorato nel passato e ci troveremmo tutti, dico tutti, compresi noi, di fronte ad una maggiore difficoltà nel fronteggiare le richieste provenienti da vari settori economici che chiederanno di introdurre nella legge finanziaria norme disparate, ciascuno in considerazione dei propri interessi. In tal modo avremo una legge finanziaria simile ad un vagone dove si fanno entrare tutte le merci possibili.

Vi è poi un'ultima considerazione. Vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza che senso ha discutere di porre all'ordine del giorno, addirittura con una verifica della maggioranza, la questione dei Regolamenti parlamentari, come se poi questo fosse un affare della maggioranza e non un qualcosa che riguardi tutte le forze politiche presenti in Parlamento, quando quel tanto di razionalizzazione dei lavori parlamentari, che avevamo già deciso, viene praticamente demolito attraverso alcune decisioni prese dal Governo e non discusse nelle Assemblee parlamentari.

Questi sono i motivi per i quali, lo ripeto, chiedo una modifica del calendario che ci consenta di affrontare nella mattina di domani una discussione sulla strategia di politica economica e di definire, nei limiti del

possibile, alcuni indirizzi ai quali il Governo dovrà attenersi nella ulteriore probabile modifica della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, sulla proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Andriani, ai sensi dell'articolo 55, secondo comma, del Regolamento, possono prendere la parola un oratore per ciascun Gruppo, per non più di dieci minuti.

Avverto che il tema era già stato al centro della discussione nella giornata di ieri nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che aveva dovuto registrare il mancato accordo su un'ipotesi di dibattito nel pomeriggio di oggi e nella giornata di domani.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi senatori, mi sia consentito intanto sottolineare il carattere aperto del programma trimestrale che abbiamo approvato all'unanimità ieri. Lei, signor Presidente, ha sottolineato che esso è aperto a possibili riformulazioni. In sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il Gruppo comunista aveva fatto riferimento alle proposte di legge tendenti a regolare la responsabilità civile dei magistrati per colpa grave; il Gruppo federalista europeo ecologista aveva fatto riferimento alle proposte di istituire commissioni di inchiesta sul traffico d'armi. Tali proposte di legge sono ancora in corso di presentazione e di stampa.

Per quanto riguarda il calendario e la proposta di modifica che il senatore Andriani adesso ha illustrato, devo dire che comprendo il particolare valore politico che il Gruppo comunista e anche il Gruppo della Sinistra indipendente attribuiscono alle speciali procedure che furono approvate lo scorso anno, attraverso un accordo intercamerale, condiviso dalle due Commissioni bilancio della Camera e del Senato e varato sotto - chiamiamola così - l'alta garanzia dei Presidenti delle due Camere.

Si è detto che, in assenza di cambiamenti legislativi della legge n. 468, cioè della legge istitutiva della legge finanziaria e dei nuovi strumenti della politica di bilancio, e in assenza di mutamenti regolamentari sulla sessione di bilancio, quella doveva considerarsi pur sempre una importante convenzione parlamentare.

Io credo che il valore di quella convenzione - e questo è il significato che attribuisco all'insistenza del Gruppo comunista e del Gruppo della Sinistra indipendente su questo argomento - vada in effetti salvaguardato. Perciò non sono d'accordo, se non dal punto di vista meramente formale - perchè da questo punto di vista credo che l'argomento sia difficilmente contestabile - con chi affrettatamente ha detto che si trattava di un accordo limitato ad un solo anno, lo scorso anno, e ad una legislatura ormai decaduta e sostituita dall'attuale. Argomento che - ripeto - ha certamente una forte ragione formale, ma che ha poca ragione politica.

Voglio ricordare, tuttavia, per entrare subito nel merito della proposta del senatore Andriani, che la procedura dello scorso anno prevedeva che il Governo affrontasse il dibattito sugli indirizzi e sulle grandi scelte di politica economica con largo anticipo rispetto al momento della presentazione dei

tre documenti finanziari della politica di bilancio prevista per il 30 settembre; i tre documenti sono la relazione previsionale programmatica, la legge finanziaria e la legge del bilancio dello Stato. E fissava questo largo anticipo al mese di giugno: era una decisione giusta, perchè nel periodo in cui il Governo presentava gli strumenti del bilancio di assestamento, il Parlamento affrontava un grande dibattito di indirizzo in cui Governo e maggioranza da una parte e opposizioni dall'altra confrontavano le rispettive opzioni di politica economica e poi il Governo, sulla base di questo grande riferimento, di questo grande quadro di confronto, procedeva sia alle conseguenti scelte legislative sia alle scelte tecniche e finanziarie che doveva tradurre nei documenti contabili di fine settembre.

Senatore Andriani, compagni comunisti, questo aspetto della decisione dello scorso anno non è più recuperabile; non possiamo pensare, quali che siano le ragioni che non lo hanno reso possibile - ma noi sappiamo che sono ragioni serie, non una crisi di Governo come lo scorso anno, ma una crisi di legislatura - di recuperare oggi qualcosa che prima di oggi non è stato possibile.

Il senatore Andriani dice di voler conoscere gli indirizzi del Governo: ma se il Governo ha degli indirizzi e, a maggior ragione, se non li ha, si confronti con il Parlamento, prima di fare la legge finanziaria.

Mi domando se, a questo punto, non vogliamo risolvere tutto con una cattiva «pecetta», con una mera e formale difesa astratta di un principio giusto, con una pura e semplice finzione, cioè con un dibattito come quello che ci è stato suggerito, mezze giornate in cui dovremmo accettare di ridurre il nostro tempo di parola e magari, come ci è stato fatto intendere ieri dal Governo nel momento in cui sembrava che fosse disponibile ad accettare la vostra proposta, senza neppure un documento conclusivo. Ma che dibattito di indirizzo sarebbe questo?

La procedura di bilancio è una procedura lunga e complessa e noi non possiamo pensare che la legge finanziaria e la legge del bilancio dello Stato, anche se il Governo, per avventura, nel suo seno non ha ancora deciso le sue opzioni...

BARCA. Ma sa tutto, senatore Spadaccia! È stato informato direttamente?

SPADACCIA. Io potrei obiettare, e non lo faccio perchè capisco che si tratta di due cose diverse, che il Governo lo ha fatto già questa mattina, in una audizione nell'ambito di un'indagine conoscitiva...

ANDRIANI. Le sembra che l'abbia fatto?

SPADACCIA. Io dico che, comunque, il Governo ha versato quello che aveva da versare: non vedo che cosa possa versare di più. Quel che io dico è che non posso pretendere, con un dibattito affrettato, di recuperare qualcosa che ho perduto; io posso, in questo momento - questo è il valore di questo dibattito ed è per questo che accetto di onorarlo con questo intervento - salvaguardare il principio della procedura dello scorso anno e cercare di capire che cosa posso recuperare di sostanziale di quel principio, visto che la crisi della legislatura e la crisi di Governo hanno impedito quel grande confronto sugli indirizzi di politica economica previsto per il mese di giugno.

Allora io non posso farlo questa volta, senatore Andriani e colleghi comunisti, perchè il Regolamento me lo impedisce, però annuncio che sulla vostra proposta – perchè di questo si tratta – ci asterremo oggi in questa circostanza perchè non ne siamo convinti, essendo noi interessati a questo punto a conoscere la politica del Governo attraverso i documenti contabili che esso ci deve presentare alla scadenza regolamentare e legislativa, quella del 30 settembre. Proporremo però, nel prossimo calendario, che quando il 6 ottobre il Governo verrà qui per l'esposizione dei documenti contabili, anzichè fare come si è sempre fatto negli scorsi anni, cioè chiudere l'Aula al termine delle esposizioni e andare nelle Commissioni di merito per esaminare i documenti contabili, poi passare alla Commissione bilancio e infine soltanto affrontare il dibattito in Aula, proporremo, dicevo, di aprire lo stesso giorno 6 ottobre e di proseguire per tutto il giorno 7 ottobre un dibattito sul primo dei tre documenti, la relazione previsionale e programmatica, che ci consente il confronto sugli indirizzi e le scelte di politica economica già maturate nel Governo e tradotte nei documenti contabili.

So che ci sono (e lo dico con grande rispetto) su questa proposta delle profonde e gravi perplessità da parte di coloro che sono giustamente (quindi non la prendano in nessun senso come un'offesa) le «vestali» del Regolamento e anche di ciò che nel Regolamento non c'è, vale a dire delle prassi parlamentari. Credo che anche le prassi siano una cosa importante, ma credo che non ci siano tabù: noi tante volte deroghiamo ad articoli del Regolamento e quindi figuriamoci se, *una tantum* e in presenza di un vuoto che si è creato per il secondo anno consecutivo per la mancanza di un dibattito sugli indirizzi generali della politica economica, non possiamo in qualche misura rivedere la prassi. La preoccupazione dei difensori della prassi è dettata dalla paura che se si cede quest'anno, si imponga ogni anno un dibattito generale, a settembre, sulla relazione previsionale e programmatica. Abbiamo fatto tante convenzioni parlamentari; se esiste la volontà politica preciseremo che questa è una eccezione, *una tantum*, che facciamo quest'anno, perchè l'anno prossimo, magari attraverso modifiche legislative, modificando la legge n. 47 istitutiva del Ministero del bilancio che prevede la relazione previsionale o modificando la legge n. 468 o il Regolamento, il dibattito sugli indirizzi speriamo di poterlo tenere a giugno.

A questo punto, però, lasciamo che il Governo prenda le sue decisioni, leggiamo il 6 i documenti contabili, sentiamo l'esposizione programmatica dei tre Ministri finanziari e poi, tutti d'accordo, valutando questa eccezione nella prassi, facciamo questo piccolo strappo che può essere utile e che può consentire alle Commissioni e a tutte le forze politiche di affrontare il dibattito e l'iter procedurale della finanziaria e del bilancio dello Stato avendo alle spalle quel confronto ideale e programmatico che fino ad ora è mancato.

Pregherei i senatori comunisti ed anche il Governo e i Gruppi della maggioranza di valutare questa proposta che formalizzerò, necessariamente, per ragioni regolamentari, soltanto col prossimo calendario dell'inizio di ottobre. Desidero poi precisare che, mentre sono in disaccordo sulla soluzione pratica adottata, sono invece d'accordo che il principio contenuto nelle procedure adottate lo scorso anno, quello cioè di un dibattito anticipato di indirizzo rispetto ai documenti contabili, vada salvaguardato. È per questo motivo che sono costretto, con rammarico, ad astenermi sulla proposta del Gruppo comunista.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, in sede di riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ho espresso ieri sera il parere e la fiducia che il Governo, prima di apprestare definitivamente i documenti relativi alla legge finanziaria per il 1988 e il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1988, aderendo alle sollecitazioni provenienti da varie parti politiche, avrebbe ritenuto opportuno e doveroso rendere sollecitamente e tuttora *in tempus*, sia pure assai tardivamente ed *in extremis*, una relazione o almeno una dichiarazione al Senato della Repubblica sulla programmazione economico-finanziaria. Purtroppo l'aspettativa è rimasta delusa, sicchè la mia parte politica è costretta a discutere sul calendario dei lavori e disattenderlo laddove esso elude l'inclusione nell'ordine dei lavori assembleari di un qualsiasi atto, documento o dichiarazione riflettente la predetta programmazione.

Ricordo a me stesso e maggiormente al Governo che proprio l'onorevole Gorla, attuale presidente del Consiglio, quale Ministro del tesoro *pro tempore*, ebbe a dichiarare responsabilmente e vorrei dire solennemente alla Camera dei deputati, nella seduta del 15 settembre 1986, che l'esame preventivo in Parlamento di una programmazione economico-finanziaria rappresenta l'obiettivo principale di costruire insieme, ragionare e dibattere un quadro di prospettive del paese per l'anno a venire e per gli anni successivi, un quadro, egli disse, che possa essere il migliore da proporre agli italiani, sul quale va costruita una politica di bilancio coerente in termine di indirizzi ancora macroeconomici quantitativi, ma sicuramente essenziali per comprendere la direzione di marcia.

E qui, nell'Aula del Senato, lo stesso allora Ministro del tesoro, nella seduta del successivo 18 settembre, a conclusione del suo intervento, manifestò chiaramente di apprezzare l'opportunità di dibattere in Parlamento, in sede preventiva, i temi importanti della programmazione economico-finanziaria, spiandosi peraltro per la tardività contingente della discussione di un documento voluto dall'intero arco delle forze politiche che, come egli disse allora con termini quasi trionfalistici e comunque auspicati, sarebbe servito a fare in modo, attraverso l'uso degli strumenti di cui disponiamo, che negli anni a venire il paese sia migliore di quello che è, sia un po' più ricco, che in esso vi sia un sistema produttivo più efficiente e che i conti con l'estero siano in ordine. Il collega Rastrelli nella stessa occasione molto giustamente sottolineò l'opportunità ed anzi la necessità della nuova prassi che è stata instaurata *in primis* - è bene ricordarlo - proprio in questo ramo del Parlamento quando, ad iniziativa del presidente Fanfani, nel 1985 si svolse un dibattito preventivo di politica economica; in quell'occasione la mia parte politica evidenziò la grande importanza da accreditare alla possibilità di un confronto preventivo rispetto alla legge finanziaria per una scelta delle grandi opzioni di fondo che una politica economica deve avere a base dello strumento tecnico del bilancio. È vero che un dibattito del genere deve avvenire con congruo anticipo rispetto alla formazione ed alla presentazione della legge finanziaria e del bilancio e non, così come purtroppo è avvenuto nel 1986, con uno slittamento da luglio a settembre ed è altrettanto vero che un dibattito programmatico può raggiungere lo scopo

prefisso di individuare e concretizzare gli obiettivi strategici della manovra economico-finanziaria se c'è poi il tempo tecnico per travasare nei successivi disegni di legge le idee che ne emergono od almeno alcune di esse. Ma non possono essere disattese *sic et simpliciter* la presentazione e la discussione in via preventiva di un documento o di un qualsiasi strumento sulla programmazione economico-finanziaria.

Non possiamo ignorare che l'anticipato scioglimento delle Camere, la competizione elettorale e la difficile ed annaspante formazione del primo Governo di questa legislatura hanno apportato reali difficoltà ai fini dell'esame preventivo della predetta programmazione, ma tale stato di cose non può tradursi in un diniego al Parlamento di esprimersi *ex ante* su una programmazione sulla quale poggia l'avvenire del nostro paese.

Siamo del convincimento che la mancata elaborazione e produzione di un documento preventivo riflettente la programmazione economico-finanziaria ed il rifiuto del Governo di discutere in Parlamento prima dello spirare del prossimo 30 settembre quanto meno alcuni punti di riferimento programmatici costituisca la prova provata della fragilissima maggioranza che sostiene il Governo stesso e del claudicante procedere di un Governo che si regge su stampelle vacillanti.

Per tali superiori considerazioni annuncio che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale aderisce alla proposta di modifica. In difetto, dichiara mio tramite che non approva, per quanto di ragione, la calendarizzazione così come posta all'esame e alla decisione dell'Assemblea. (*Applausi dall'estrema destra*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, anch'io mi associo alla richiesta avanzata dal rappresentante del Partito comunista, le cui motivazioni sono state illustrate. Nella passata legislatura avevamo condotto in Parlamento una battaglia perchè tutto l'iter della legge finanziaria avesse questo preambolo, cioè che i due rami del Parlamento, ma soprattutto quello che per primo avrebbe esaminato tale provvedimento, fossero nella possibilità di esaminare un documento di indirizzo di carattere generale. È stato sufficiente un anno per annullare una battaglia politica che avevamo impostato, condotto e che eravamo riusciti a vincere nella precedente legislatura. Non si capiscono le motivazioni per le quali questa volta si abdica a tale possibilità. Ovvero, le motivazioni politiche sono chiare, ma proprio per questo noi non riusciamo a capire perchè il Parlamento non debba essere messo in grado di discutere gli indirizzi generali. Per queste motivazioni, quindi, mi associo alla richiesta già avanzata dal Gruppo comunista.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risoluzione che il Senato della Repubblica e poi la Camera dei deputati hanno approvato aveva il chiaro significato di stabilire un tempo per organizzare la discussione sui

documenti contabili di ciascun anno. In particolare, quella risoluzione venne dopo una difficile discussione su una legge finanziaria carica di numerose disposizioni e prevalse allora in sede parlamentare l'opportunità di dividere in due tempi le approvazioni dei documenti che il Governo riteneva necessari in relazione al controllo della finanza pubblica: il tempo delle misure strettamente necessarie ai fini della applicazione della legge n. 468, cioè la determinazione del saldo netto da finanziare e delle relative tabelle per la manovra sui fondi pluriennali, e quello delle misure che modificavano la legislazione sostanziale in settori in cui si ritiene che l'andamento della spesa non corrisponda agli scopi ed alle necessità degli equilibri finanziari. Ed allora, in relazione a questa necessità di distinzione dei tempi, si prevedeva la presentazione di un quadro generale a giugno lasciando il periodo di tempo da giugno al 30 settembre per discutere presso le Camere i provvedimenti cosiddetti di «accompagnamento». Ove questi provvedimenti, attraverso quello che la risoluzione chiama un accordo politico-procedurale non fossero stati approvati entro il 30 settembre, il Governo aveva la possibilità di ritirarli per inserirli successivamente nella legge finanziaria.

Non si trattava quindi di dividere il processo di decisione in decisioni più generali e decisioni più particolari o di modificare i rapporti tra Parlamento e Governo nelle responsabilità reciproche del controllo della finanza pubblica, ma di regolare un procedimento che permettesse - come si diceva allora - di rendere più snella la legge finanziaria. Oggi, per le elezioni, per i tempi dovuti alla formazione del Governo e per le vacanze parlamentari, i mesi che potevano essere dedicati all'esame dei provvedimenti di accompagnamento sono esauriti. Ed allora, vorrei chiedere quale significato abbia mantenere la forma di un procedimento per il quale i tempi di questa pre-sessione di bilancio, cioè i mesi tra giugno e settembre, erano elemento essenziale.

Il Parlamento può fare tutto, ma non può far scorrere a ritroso il tempo!

Questa procedura alla quale si era giunti senza modifica dei Regolamenti, questa convenzione che con la risoluzione si era voluta aveva come elemento essenziale la possibilità di questa riorganizzazione delle materie tra legge finanziaria ed altri provvedimenti, permettendo di mantenere il controllo dell'operazione con la possibilità per il Governo, ove il Parlamento non avesse avuto la possibilità di effettuare tutte le approvazioni entro la fine di settembre, di ritornare ad una finanziaria più robusta.

Per questo, proprio per il fatto che è stato il Presidente della Commissione bilancio - membro del mio Gruppo parlamentare - che ha proposto tale risoluzione, noi consideriamo un elemento importante di ordine della discussione dei documenti finanziari questa divisione in più tempi, suggerita anche dalle organizzazioni di altri paesi, per esempio la «*first resolution*» che viene approvata a maggio nel Congresso degli Stati Uniti. Ma sembra che voler mantenere questo attaccamento feticistico alla necessità della divisione in due tempi della discussione di bilancio, dal momento che i tempi sono ormai esauriti, costituisca un ritualismo del tutto superfluo.

Il mio Gruppo si riserverà di prendere posizione sulle proposte del Gruppo federalista europeo ecologista, se eventualmente procedere ad una discussione dopo le relazioni dei ministri finanziari, ma riteniamo che il passaggio del tempo, il momento del calendario in cui questa discussione viene proposta abbia del tutto svuotato di ogni utilità, ai fini dell'organizzazione del lavoro parlamentare, questa divisione in due tempi di un

procedimento che ormai si presenta alla fase finale; avendo il Governo 24 ore di tempo per approvare la legge finanziaria e il bilancio, una operazione ad approvazione conclusa non avrebbe alcun significato.

Penso che per la serietà del Parlamento, per la comprensibilità davanti all'opinione pubblica di ciò che facciamo, dobbiamo prendere atto che i mesi trascorsi ci impediscono di organizzare, così come avevamo immaginato, il lavoro parlamentare.

Credo che sia opportuno che qualche modifica di Regolamento renda questo accordo, questa convenzione più rigorosa ed obblighi l'organizzazione del nostro lavoro secondo i ritmi che avevamo immaginato.

Cercare oggi di introdurre, a lavoro esaurito di presentazione dei documenti, questa divisione in una fase generale di discussione e non affrontare, invece, con le procedure ordinarie la discussione in Commissione bilancio e nelle Commissioni di merito, mi pare del tutto superfluo.

Per questa ragione il Gruppo democratico cristiano voterà contro la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea. (*Applausi dal centro*).

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore della proposta di modifica del calendario che è stata poco fa avanzata dal senatore Andriani. Voteremo a favore intanto per coerenza con una iniziativa che abbiamo assunto insieme al Gruppo comunista inviando, nei giorni scorsi, una richiesta al Presidente del Senato perchè prima della presentazione dei documenti di bilancio e di legge finanziaria da parte del Governo si osservasse in quest'Aula quella procedura che l'anno scorso si sperimentò in proposito e che rivelò tutta la sua capacità di trasparenza per quanto riguardava sia il rapporto tra Governo e Parlamento, sia il più complesso rapporto tra Parlamento e opinione pubblica.

Devo aggiungere immediatamente, signor Presidente, che il nostro Gruppo è lieto di darle atto che, nella discussione che si è svolta ieri all'interno della Conferenza dei Capigruppo, lei ha assunto una posizione di chiara comprensione delle ragioni che ci avevano indotto a questa iniziativa e che, se la realizzazione di tale iniziativa non è stata possibile, ciò non si può attribuire ad una posizione negativa della Presidenza del Senato, nè da parte dei Gruppi di maggioranza dell'Aula. Infatti è il Governo in prima persona che si è rifiutato di aderire a questa proposta.

Devo dire che noi non possiamo comprendere, e dunque neanche accettare, la motivazione di impossibilità tecnica avanzata dal Governo, perchè poi viceversa i ministri del bilancio e del tesoro si sono pur presentati questa mattina nella sede del Senato ed hanno svolto una loro relazione di fronte alle Commissioni congiunte di Camera e Senato, fatto nuovo, fatto del tutto irrituale, procedura mai seguita che aggiunge, mi si consenta, signor Presidente, pasticcio a pasticcio, confusione a confusione. Non so come sia nata e da chi sia nata questa singolarissima idea di una riunione congiunta delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato per ascoltare l'opinione del Governo prima che i documenti di bilancio fossero posti. Devo

dire, però, che, pur non sapendo chi sia il soggetto, mi pare molto chiara l'intenzione politica, cioè quella di sottrarre il Governo al dibattito in Aula, di sottrarre il Governo soprattutto alla conclusione rituale che il dibattito da noi richiesto avrebbe dovuto avere, e cioè il voto di un ordine del giorno o di più ordini del giorno contrapposti che, nello spirito della risoluzione approvata lo scorso anno, indicassero le grandezze macroeconomiche della manovra che il Governo si accingeva a concretizzare con la legge finanziaria. Si è voluto dunque compiere un passo per rendere meno trasparente la manovra economica che il Governo si accinge a presentare. Io credo che il Governo si sia assunto, in questo modo, una responsabilità grave, abbia compiuto una inadempienza che noi non possiamo accettare, ed è per questo che proponiamo un diverso calendario dei nostri lavori.

Ma il Governo ha anche danneggiato se stesso. Vorrei ricordare che lo spirito e la sostanza della risoluzione approvata l'anno scorso per le procedure di bilancio tendevano, tra gli altri scopi primari, a consentire al Governo di poter reggere all'interno delle Commissioni e dell'Aula parlamentare alle ondate di emendamenti stravaganti, soprattutto in termini di costi, che prevedibilmente anche quest'anno si presenteranno nell'Aula e nelle Commissioni in termini numerici sicuramente più alti da parte degli stessi Gruppi di maggioranza.

Il Governo, insomma, ha rifiutato uno strumento per rendere non solo più trasparente, ma più disciplinata la procedura della sessione di bilancio. A questo proposito ho ascoltato con grande interesse, come sempre, le deduzioni del senatore Andreatta, ma devo dire che ho trovato estremamente significativo il fatto che egli abbia sottolineato un aspetto e uno soltanto delle novità procedurali introdotte con la risoluzione dello scorso anno, e cioè quello della distinzione tra il momento di decisione sulle grandezze economiche e quello degli interventi di riforma delle leggi di spesa. Il senatore Andreatta forse, se si andasse a rileggere il dibattito che ha preceduto quella risoluzione e se si andasse anche a rileggere la relazione che l'accompagna, scoprirebbe che scopo di quella risoluzione, scopo sul quale noi avevamo particolarmente insistito, era anche quello di non consentire quei margini di discrezionalità arbitraria che il Governo si è sempre ritagliato nella costruzione del bilancio, tant'è che la proposta del nostro Gruppo era che la pre-sessione di bilancio si tenesse non a giugno-luglio, come poi volle gran parte della maggioranza, ma, a marzo, quando dalla Ragioneria generale dello Stato si forniscono le prime indicazioni alle varie amministrazioni per la costruzione del bilancio a legislazione vigente.

È evidente - e il senatore Andreatta ha sfiorato questo tema - che qui è in discussione il problema del rapporto tra Governo e Parlamento sul controllo della spesa. Il senatore Andreatta - non lo ha detto esplicitamente, ma lo ha fatto capire - desidera che il controllo della spesa, con gli effetti che i conti del disavanzo mettono sotto gli occhi di tutti, venga conservato strettamente nelle mani arbitrarie della Ragioneria generale dello Stato e del Ministero del tesoro. Noi, che abbiamo una visione certo meno pessimistica e più alta della sua in merito alle capacità di controllo del Parlamento, riteniamo invece che quote di potere di controllo debbano essere spostate a vantaggio del Parlamento.

Ecco dunque che non vi è alcun attaccamento feticistico: noi ci troviamo da questa parte a difendere le prerogative del Parlamento, mentre il senatore Andreatta è dall'altra parte a difendere le prerogative dell'Esecutivo.

Signor Presidente, a noi è parso di capire che i suoi interventi di ieri andassero nella direzione di una difesa e di una tutela maggiore delle prerogative del Parlamento, come è giusto ed opportuno che lei faccia per l'incarico che svolge. Siamo dunque a significarle, con il nostro voto, anche un impegno che riteniamo indispensabile da parte sua, perchè durante la prossima discussione della legge finanziaria e delle leggi di bilancio le prerogative del Parlamento siano puntualmente difese, ma non soltanto in termini strettamente regolamentari: siano puntualmente difese garantendo ai singoli parlamentari tutto il tempo e tutti gli strumenti necessari per verificare e mettere a nudo le bugie contabili che il Governo ha predisposto nei suoi documenti e che per il momento vuol tenere nascoste rifiutandosi a quel dibattito e a quelle indicazioni che noi abbiamo chiesto.

Il Governo ha trovato modo in queste settimane di ascoltare tutti: le parti sociali, vari gruppi di interesse, facendo, a nostro parere, benissimo. Troviamo grave - saremmo grati se lei, signor Presidente, si associasse a questa nostra protesta - che l'Esecutivo abbia ascoltato tutti ad eccezione dell'unica sede della sovranità delegata che è il Parlamento.

È in questo senso e per questa ragione più alta che noi voteremo per una modifica del calendario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOLLINI. Signor Presidente, intervengo in questa discussione per esprimere il mio appoggio alla proposta avanzata dal senatore Andriani. Vorrei subito affermare che sarebbe stato forse più opportuno che il sostegno a questa proposta fossa venuto da coloro che negli anni passati hanno proposto una modifica dei Regolamenti e delle procedure allo scopo di consentire al Parlamento di affrontare correttamente i problemi di bilancio.

Signor Presidente, non posso non esprimere e non manifestare il mio stupore per il fatto che questo Parlamento dimentica il suo passato, il suo travaglio e i suoi problemi.

Quando due anni fa il Parlamento fu letteralmente invaso da un conflitto procedurale, da norme, da leggi e da emendamenti, paralizzato per mesi nel tentativo di districare una matassa difficilmente risolvibile, in seguito a questa situazione paradossale e inconcepibile, i due Presidenti delle Camere, il senatore Fanfani e l'onorevole Iotti, di fronte alla passività del Governo, decisero di prendere una iniziativa di tipo istituzionale; loro stessi, con prassi assolutamente inusitata, nominarono due Commissioni di studio al Senato e alla Camera per affrontare tale nodo di questioni. Si arrivò ad una conclusione sostenuta dalla maggioranza e dal Governo con due risoluzioni analoghe della Camera e del Senato per definire nuove procedure per affrontare e risolvere il nodo della legge finanziaria, del dibattito parlamentare, della rapidità di decisioni in materia di bilancio.

Ebbene, quelle procedure hanno portato al risultato positivo di eliminare materia non necessaria consentendo l'approvazione di documenti di bilancio entro il 31 dicembre, così come vorrebbe una prassi corretta. La nuova procedura quindi ha ottenuto interamente il proprio scopo.

Ora si dice che quell'accordo è messo ormai da parte dall'avvenuto rinnovo delle Camere - è il Ministro del tesoro che dichiara così - oppure,

come dichiara il presidente della mia Commissione, senatore Andreatta, in maniera sia pure amichevole ma certo non meno impegnativa sotto il profilo politico, che quelle procedure sono state un totale fallimento.

Ebbene, Presidente, perchè le procedure che sono state unanimamente decise dai due rami del Parlamento, che hanno portato alla positiva soluzione di un conflitto procedurale grave e quindi hanno spinto e consentito al Parlamento di approvare il bilancio nei tempi previsti, adesso devono essere messe da parte, annullate, senza che il Parlamento o i Presidenti delle Camere abbiano avuto la possibilità di compiere una riflessione anche sui tempi di attuazione di quelle procedure?

Onorevole Presidente, abbiamo sentito il collega Andreatta dire che il Governo non ha la forza di recuperare il tempo perduto e che la prima parte di quelle procedure sarebbe da intendersi superata appunto dal tempo. Ma poi, nello svolgimento degli interventi, abbiamo capito che non soltanto la prima parte per ragioni di tempo non potrà essere rispettata, ma neppure la seconda, quella che prevede la struttura della legge finanziaria, nè la terza parte, quella che collega alla legge finanziaria le leggi parallele o di riforma, saranno rispettate. Talchè, signor Presidente, io non ho capito che cosa è rimasto di quella procedura tanto decantata, che il Parlamento ha adottato e che ha portato a risultati positivi.

Perchè insistiamo sulla discussione di carattere generale, anche se i tempi sono stretti? Forse, come dice il collega Andreatta, soltanto per fornire degli indirizzi? No, signor Presidente, quella procedura aveva consentito tre cose: in primo luogo un confronto politico sulla linea del Governo e del Parlamento, in maniera che ognuno avesse chiaro quale fosse la politica di bilancio da tradurre nei documenti contabili. Inoltre, il Governo, per sua iniziativa, aveva introdotto in quel dispositivo delle regole di comportamento: tando doveva crescere la spesa corrente, tanto quella di parte capitale, tanto la pressione fiscale, e via discorrendo. Ma un altro elemento aveva travagliato il Parlamento, cioè la famosa votazione sul tetto del ricorso al mercato: noi dell'opposizione abbiamo sempre obiettato che non si poteva definire un tetto senza prima sapere quale fosse la dimensione della manovra. Ora la dimensione della manovra veniva anticipata e dunque il problema politicamente poteva essere risolto. Adesso si dice che tutto è azzerato, la procedura preliminare non ha luogo a svolgersi. Ma le ragioni di tempo sono assolutamente ridicole, perchè il collega Andriani e io stesso avemmo modo di dire che già da domani, da subito, noi siamo pronti a un confronto politico sulle linee generali del Governo.

La realtà è che, ascoltando l'impropria riunione di questa mattina delle due Commissioni bilancio fatta, secondo me, distorcendo il Regolamento, abbiamo sentito, dal Ministro del tesoro, nulla, meno di quello che il Governo ha comunicato a qualunque associazione di ambulanti, con tutto il rispetto che a queste si può portare. Non abbiamo conosciuto nulla, da parte del Governo, ed esso quindi non sa la politica che deve proporre per quanto riguarda il bilancio: questa è la vera ragione del rifiuto, non una ragione di carattere procedurale! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

In secondo luogo, noi abbiamo ascoltato dal ministro Amato un discorso che può, per certi versi, essere ritenuto interessante, ma certamente non ci dà nessuna indicazione di quali sono le norme, le leggi collegate alla legge finanziaria. Non sappiamo come affronteremo questo scoglio: sarà di nuovo una legge finanziaria *omnibus*? Avremo sette leggi collegate alla finanziaria?

Avremo quattro leggi di struttura collegate alla finanziaria? Avremo tempi obbligati? In realtà noi non sappiamo nulla, e con ciò intendo dire che non sa nulla il Parlamento, mentre queste sono cose che attengono strettamente alla competenza del Parlamento.

Si tratta quindi di andare a una discussione senza regole, avendo la volontà della maggioranza distrutto quelle precedenti.

Ebbene io vorrei dire, signor Presidente, ma vorrei dirlo con tutta serenità anche ai colleghi della maggioranza: non si creda che, cancellate le vecchie norme e vecchie intese, la maggioranza possa fare quello che vuole! Non si creda che la maggioranza possa modificare le regole a colpi di votazioni! Non si creda che la struttura della legge finanziaria o delle leggi collegate possa formarsi secondo il parere del Governo o della maggioranza! Se così è nelle intenzioni del Governo, se così è nelle intenzioni della maggioranza, cioè di rispondere alle proposte di un libero e democratico confronto con l'opposizione a colpi di maggioranza, io credo che la mia parte politica saprà dare una risposta ferma! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Signor Presidente, questa risposta noi la daremo, se sarà necessario, per tutelare il diritto del Parlamento di entrare nel merito delle questioni così complesse come quelle relative alla politica di bilancio.

Ma io vorrei che la maggioranza e lei stesso faceste un pensiero intorno a questa prospettiva: è possibile che il Senato della Repubblica vada, di qui a qualche giorno, ad affrontare i temi del bilancio e della legge finanziaria senza sapere su quali regole, con quali norme, con quali procedure, con quali accordi affrontare questa discussione?

Con questo, signor Presidente, ho finito; aggiungo che sostengo e appoggio la proposta del senatore Andriani, anche perchè cerca di recuperare la parte sostanziale di un'intesa a cui noi avevamo aderito, a cui noi rinnoviamo la nostra adesione perchè sappiamo che, al di là dei contenuti, l'intesa procedurale ha consentito di far lavorare meglio e più celermente il Parlamento. Mi sembra strano che coloro che si alzano la mattina e fanno la predica nei confronti di un Parlamento ottocentesco, quando una procedura che ha dato buona prova di sè viene con un colpo di forza accantonata non si alzino a difesa, appunto, di una procedura che salvaguarda la funzionalità del Parlamento.

Ecco perchè, signor Presidente, la nostra proposta deve essere vista come un recupero di un confronto generale, ma anche come il tentativo di riaprire un discorso con la maggioranza per vedere qual è la parte di quella intesa procedurale che può ancora oggi essere salvata, quella parte cioè che non cade sotto i termini dell'urgenza: la struttura della finanziaria, le leggi collegate, le leggi di riforma che con essa devono essere viste nel loro complesso e anche i modi e i tempi delle votazioni di certi emendamenti, di certi «tetti» che la finanziaria vorrà imporre.

Se faremo così, noi potremo salvare un corretto funzionamento del Parlamento e ognuno di noi avrà fatto la propria parte, anche se le politiche e i contenuti della legge finanziaria non ci troveranno d'accordo. Questo non vuol dire nulla, la maggioranza cercherà di far valere le proprie proposte, noi cercheremo di far valere le nostre, ma quello che è importante è che si sappia con assoluta certezza su quali regole la costruzione di questo dibattito va ad essere organizzata. C'è una responsabilità istituzionale molto grande per coloro o per colui che deve organizzare e salvaguardare queste regole; a questa responsabilità noi ci appelliamo affinché la proposta del collega Andriani possa essere accolta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Andriani, tendente ad aggiungere una seduta antimeridiana a quella pomeridiana già prevista per la giornata di domani per lo svolgimento di un dibattito su comunicazioni del Governo relative alla manovra di politica economica da attuarsi con la legge finanziaria.

Non è approvata.

(Commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra).

Pertanto il calendario dei lavori deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari diventa definitivo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Avverto che le ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

- «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (410);
- «Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1987, n. 340, recante disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-1987» (407);
- «Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate» (425);
- «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 348, concernente misure fiscali urgenti di riequilibrio congiunturale» (409);
- «Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia» (411);
- «Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, recante nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, nonché sanzioni per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola» (423);
- «Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 372, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (424)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine ad alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge. Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (410).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Con il decreto-legge n. 349 dell'agosto 1987 si è inteso proporre la proroga del termine fissato originariamente nella legge n. 121 di riforma dell'amministrazione della Polizia di Stato perchè venga fissata con legge la possibilità di iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alla Polizia di Stato.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue MURMURA, *relatore*). Tutti ricordano come questa possibilità sia prevista dal terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione e come contemporaneamente il Parlamento nelle precedenti legislature si sia ripetutamente soffermato sull'argomento senza pervenire ad una soluzione tale da rendere possibile o comunque regolamentare le possibilità di iscrizione.

La Commissione, esaminando i presupposti sulla sussistenza o meno dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, ha ritenuto a maggioranza di doversi esprimere in termini positivi, anche se il problema non può effettivamente ridursi al dato formale della iscrizione ai partiti politici investendo l'attività politica una serie di atti, di comportamenti e di iniziative del resto tenute presenti nel disegno di legge e nella legge di riforma: si è consentita la possibilità della partecipazione nelle liste elettorali degli appartenenti alla amministrazione della Polizia di Stato, mentre d'altro canto si è limitata la partecipazione alle attività sindacali non consentendosi la costituzione di vere e proprie organizzazioni sindacali ma soltanto di associazioni, tanto che quanti furono relatori nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento su quel disegno di legge vollero chiarire e specificare la differenziazione esistente fra l'organizzazione sindacale vera e propria e l'associazione. E ciò per la peculiarità del servizio e della funzione che gli appartenenti alla Polizia di Stato sono chiamati ad assolvere.

La mancata attuazione della legge di regolamentazione di questa iscrizione e della partecipazione all'impegno partitico, la varietà delle opzioni delle varie componenti politiche, sindacali e sociali legittimano e rendono sussistenti, quanto meno a parere della maggioranza, questi requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, auspicandosi che nello spazio di un anno, di un ulteriore anno - speriamo di una legislatura meno loquace e più fattiva - questi requisiti vengano disciplinati e definiti con precisione. Questo è certamente l'impegno preciso di coloro i quali hanno consentito sulla proposta del relatore in Commissione in relazione alla

sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77. Sulla base di queste stesse motivazioni, io richiedo all'Aula un parere conforme.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 78, quarto comma, del Regolamento, sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione può prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo e per non più di dieci minuti.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, vorrei brevemente cogliere l'occasione del dibattito che si apre in merito al primo della serie di sette decreti che dobbiamo discutere oggi, in relazione alla sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per sollevare, se è possibile e in modo sintetico, una riflessione di carattere più generale sulla quale però, signor Presidente, desidero l'attenzione del rappresentante del Governo che ritengo senz'altro necessaria.

Intendo rivolgermi, in particolare, al Ministro per i rapporti con il Parlamento. Avanzo la mia richiesta con molta cortesia. Mi rendo conto che non era previsto che io toccassi questo punto, però il Ministro per i rapporti con il Parlamento sa, in quanto era presente, che già in sede di Commissione affari costituzionali è stato sollevato il problema di carattere generale - che in questi giorni è stato discusso alla Camera dei deputati e che io qui risolvo - della massa ingente di decreti-legge che il Governo ha emanato, anche reiterando alcune iniziative del precedente Governo, relative alla fase di crisi di Governo e poi di scioglimento anticipato del Parlamento, quindi, di vacanza del Parlamento. Si tratta di una massa ingente di decreti - voglio dirlo molto rapidamente perchè è già stato detto un'infinità di volte - tale da bloccare pressochè interamente l'attività del Parlamento nei prossimi mesi e forse anche oltre. Il blocco dell'attività del Parlamento dovuto ai decreti-legge, in aggiunta all'impegno relativo al bilancio ed alla legge finanziaria, nei prossimi mesi costituirà un circolo vizioso tale da indurre il Governo - per situazioni che lo richiedano e anche per altre che non lo richiedano - ad emanare ulteriori decreti-legge.

La riflessione che propongo al Governo ed ai colleghi del Senato è quella relativa ad una assunzione complessiva di responsabilità da parte di ciascuno di noi, a prescindere dal fatto che poi nel merito dei singoli decreti ciascuna forza politica voterà come riterrà, una assunzione di responsabilità da parte del Governo per una selezione strategica dei decreti-legge di cui ritiene assolutamente prioritaria la conversione in legge da parte del Parlamento, e una altrettanto corresponsabile, dal punto di vista del funzionamento istituzionale, assunzione di responsabilità da parte delle forze parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, affinchè anche laddove non condividessero nel merito (e in quel caso faranno la loro battaglia parlamentare) i provvedimenti, riconoscano la sussistenza o meno della effettiva straordinarietà ed urgenza degli stessi. Vi sono poi altri decreti-legge (che non sta a me indicare, ma al Governo) rispetto ai quali il Governo dovrebbe dichiarare la sua disponibilità (e lo dovrebbe fare in tempi rapidissimi) a ritirarli o a lasciarli decadere per trasformarli in disegni di

legge di iniziativa governativa, all'esame dei quali il Governo avrebbe il diritto e noi il dovere di garantire il massimo di celerità (una corsia preferenziale, come si dice in gergo). Ciò naturalmente non vorrà dire obbligo di approvazione: questo è evidente; chi si vorrà opporre lo potrà fare, chi vorrà appoggiare l'iniziativa del Governo ugualmente lo potrà fare, comunque il Governo avrà diritto ad avere una risposta rapida, tempestiva e puntuale da parte del Parlamento. La mia richiesta riguarda quindi, magari in sede di replica al dibattito sul primo decreto, una dichiarazione esplicita da parte del Governo. Altrimenti ci troveremmo in una situazione di ostruzionismo non dichiarato ma obiettivo; infatti, anche se il Parlamento vorrà rigorosamente e coerentemente svolgere le proprie funzioni innanzitutto dal punto di vista dell'articolo 77, poi dal punto di vista della costituzionalità nel merito e infine dal punto di vista del merito specifico dei decreti, obiettivamente vi sarà una ostruzione della sua possibilità di lavoro, ma anche della doverosa attività del Governo. Infatti, si può non condividere nel merito quello che fa il Governo, ma è doveroso che il Governo proceda nella sua attività secondo le linee che programmaticamente si è dato.

Faccio, quindi una proposta esplicita (non posso dire formale perchè ci troviamo in sede di dibattito circa la costituzionalità di un decreto-legge) affinché il Governo si pronunci, oppure, se non lo può fare puntualmente in questa sede, affinché ci indichi il modo e la sede in cui ritenga in tempi strettissimi di farlo, indicando una sua strategia esplicita compatibile con il rispetto dei diritti-doveri del Parlamento, per risolvere, nell'ambito di un tempo relativamente rapido, questa situazione paradossale in cui il Parlamento ed il Governo stesso si trovano, nella quale l'uno e l'altro si avvitano - ripeto - in un circolo vizioso. Sarà difficile trasformare questo circolo vizioso in un circolo virtuoso in tempi rapidi, ma almeno l'indicazione rapida di una corresponsabile via d'uscita credo sia dovere di ciascuno in questo Parlamento e in modo particolare del Governo.

Circa il decreto in esame - e concludo rapidamente - dichiaro la nostra opposizione, quindi il nostro voto contrario, per quanto riguarda la sussistenza dei requisiti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Anche su questo richiamo l'attenzione del Governo ed in particolare del relatore, se mi è consentito rivolgermi a lui. Noi ci siamo trovati di fronte al termine di un anno, inserito esplicitamente nella legge del 1981 che io ebbi, come membro della Camera dei deputati, occasione di discutere e sulla quale ebbi modo di intervenire anche nel merito dell'articolo concernente questo punto, proprio perchè era anomalo e straordinario vietare agli appartenenti alla Polizia di Stato l'iscrizione ai partiti politici quando per le altre tre categorie previste dall'articolo 98 - se non vado errato - della Costituzione (cioè magistrati, diplomatici e militari di carriera) non c'è alcuna regolamentazione. Ora, dal 1981 sono passati sei anni, durante i quali si è avuta la reiterazione della proroga anno dopo anno. Non si può obiettivamente affermare che siamo in un caso in cui sussista la straordinaria necessità ed urgenza, perchè se il Governo avesse ritenuto di dover confermare questa scelta, avrebbe dovuto e potuto presentare un disegno di legge specifico, organico sull'applicazione dell'articolo 98 della Costituzione. Paradossalmente è la stessa relazione del disegno di legge Goria-Fanfani che ci dice che il Governo non l'ha fatto, perchè la relazione governativa fa riferimento, per le precedenti legislature, ad una iniziativa parlamentare dell'onorevole Mammi (che in questo momento è anche membro del Governo).

Il Governo, in questi sei anni (vorrei essere smentito, ma non credo), non ha mai assunto l'iniziativa di proporre una regolamentazione per legge della iscrizione ai partiti politici in base alla facoltà prevista dall'articolo 98. Appare un'ipocrisia istituzionale l'affermazione che leggo nella relazione: «Resta sempre auspicabile una soluzione globale del problema». Signor Ministro, ma se voi, come Governo, dite che «resta sempre auspicabile», qual è il modo che avete per tradurre in pratica questo auspicio? Fate un disegno di legge e dite qual è il modo in cui il Governo auspica di regolamentare e di applicare l'articolo 98 della Costituzione.

Non lo avete mai fatto; ci sono state solo iniziative parlamentari; delle quattro categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione quella degli appartenenti alla Polizia di Stato è l'unica per la quale sia previsto questo divieto.

Paradossalmente - l'ho detto in altra circostanza e lo ripeto - si arriva ad una sorta di «autodemonizzazione» da parte del Parlamento in cui siedono in prevalenza parlamentari iscritti a partiti politici; chi vi parla non è iscritto a nessun partito politico, ma ha il massimo rispetto per la stragrande maggioranza dei presenti che lo è; paradossalmente il Parlamento «demonizza» l'iscrizione ad un partito politico, cioè ritiene che se una persona è iscritta ad un partito politico non è più obiettiva, serena e imparziale nello svolgimento del proprio dovere.

Ma i partiti politici vanno criticati per le prevaricazioni, non in quanto siano espressione di una attività politica dei cittadini, di qualunque cittadino, nella partecipazione alla vita dello Stato.

Ben altre sono le iscrizioni (in questi giorni si è costituito il signor Gelli) pericolose ed eversive per la vita costituzionale del nostro paese. Non c'era nessun divieto per legge, ma c'era gente iscritta, del mondo politico, della magistratura, della polizia, dei carabinieri, delle forze armate, della finanza e via elencando, ad una loggia segreta eversiva; quella effettivamente era pericolosa in modo drammatico per la vita costituzionale del nostro paese.

Se noi dichiariamo che è straordinariamente necessario ed urgente vietare ancora una volta l'iscrizione ai partiti politici (e parla persona che non è mai stata nella sua vita iscritta ad un partito politico), operiamo una sorta di «autodemonizzazione» degli stessi partiti politici e, fra l'altro, solo per gli agenti di polizia e non per i magistrati, i militari di carriera e i diplomatici.

Quindi il Governo ha due scelte: o presenta un disegno di legge, signor rappresentante del Governo, che proponga al Parlamento una regolamentazione omogenea per le quattro categorie, e il Parlamento vaglierà se approvarlo, o semplicemente decide di non applicare la facoltà prevista dall'articolo 98 della Costituzione; non si tratta di un caso di disapplicazione della Costituzione, perchè si parla di una facoltà e non di un obbligo. La scelta più sbagliata, a mio parere, è questa proroga, anno per anno, con decreto-legge, di un termine che era di un anno, del 1981, proprio perchè si trattava di cosa veramente eccezionale e straordinaria.

La mia dichiarazione non riguarda tutti i decreti-legge perchè su ognuno di essi motiverò il mio parere circa la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. Non si tratta quindi di opposizione pregiudiziale. Il decreto-legge in esame francamente, a nostro parere non ha i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ci siamo pronunciati e ci pronunciamo avverso la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per quanto riguarda il decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349.

Sembra a noi, infatti, che la legge del 1° aprile 1981, n. 121, cui qui si fa riferimento, prevedendo il rinvio alla legislazione organica per quanto riguarda il divieto di iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alle forze di polizia, fissava un termine massimo di un anno: questo era il punto di partenza. Il fatto che questo termine sia stato più volte differito non sana un'anomalia di questo provvedimento dal punto di vista della sussistenza dei requisiti. Peraltro il fatto già qui ricordato, che siamo al cospetto della carenza di una proposta di legge governativa in questa materia, è indice che in realtà, ancora una volta, ci troviamo qui a ragionare non su requisiti oggettivi di necessità e di urgenza, ma su carenze determinate, in primo luogo, dall'assenza di un'iniziativa legislativa del Governo.

Con l'occasione, signor Presidente, vorrei fare brevissimamente due considerazioni più generali relativamente alla decretazione. Intanto relativamente all'esame circa la sussistenza dei requisiti. Me lo consentano i colleghi della 1ª Commissione: ho con rammarico notato in alcuni tra loro, non in tutti in verità, una cospicua dose di fastidio di fronte al fatto che noi riproponiamo questioni relative, appunto, alla sussistenza dei requisiti. Credo che questo non sia solo un nostro diritto o un nostro dovere: credo che sia interesse comune di noi tutti, contro il rischio concreto che una volontà di maggioranza preconstituita possa di per sé risolvere e sanare la mancanza dei requisiti che, modificando il nostro Regolamento, a suo tempo abbiamo voluto fossero oggetto di un esame autonomo, precedente quello di merito, proprio per una valutazione strettamente attinente alla costituzionalità.

Mi appello ai colleghi perchè abbiano una considerazione non tanto di rispetto verso le nostre osservazioni, quanto di maggiore attenzione alla responsabilità particolare che compete alla 1ª Commissione e all'Aula proprio nell'esame della sussistenza o meno dei requisiti. Ma soprattutto - è questa la seconda e ultima considerazione che vorrei fare - non può non essere denunciata, in questa sede, una situazione abnorme, al limite ormai della intollerabilità per quanto riguarda e il numero dei decreti all'esame del Parlamento e il coacervo di materie in questione. Le cifre sono note - non voglio far perdere tempo a lei, signor Presidente, e ai colleghi - e non le richiamo; voglio però sottolineare che l'abuso della decretazione non solo stravolge, anzi, preconstituisce, di fatto, il calendario della nostra Assemblea, ma blocca ogni e qualsiasi altra attività autonoma propria del Parlamento. Potremmo quasi dire - non è un paradosso - che i termini si sono rovesciati e che l'eccezionalità non riguarda l'esame di decreti, bensì l'esame di disegni di legge ordinari. Siamo giunti al punto che uno dei decreti che successivamente esamineremo dice testualmente che esso debba considerarsi vigente finchè non verrà approvata la nuova normativa, quindi si dà un carattere più che di legge ordinaria ad un decreto. Tutto ciò non può non determinare un'attività legislativa distorta. Il fatto poi della ricorrente reiterazione dei decreti fa sì che la loro vigenza prescindano totalmente dalla valutazione del Parlamento; spesso ci siamo trovati di fronte al fatto che prescindono addirittura dai voti del Parlamento. Abbiamo decreti tutt'ora al nostro esame che si trascinano da ben tre compagini governative.

Questa situazione, se da un lato costituisce un aspetto grave di una costituzione materiale che si è determinata in modo accentuato negli ultimi anni, dall'altro lato, come già abbiamo ricordato in Commissione, determina il massimo di incertezza circa gli effetti dei decreti stessi, anche qui al punto tale che uno dei decreti che poi dovremmo esaminare giunge addirittura - fatto abnorme - a prevedere al suo interno che sono fatti salvi gli effetti del precedente decreto decaduto. Non aggiungo altro per sottolineare che questa situazione appare ormai non più sostenibile. E lo diciamo non tanto in relazione ai decreti pendenti; anzi a questo riguardo desidero dare atto alla Presidenza del Senato di essersi avvalsa delle sue competenze per operare una certa potatura, come è stata definita, dei decreti-legge al nostro esame. Va da sè che una soluzione nel concreto per i decreti pendenti bisogna trovarla di comune accordo; ma il punto fondamentale è che questo non può più essere il modo di procedere della legislazione e dunque il modo di comportarsi del Governo nei confronti del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, bisogna fare una premessa nel momento in cui ci accingiamo in quest'Aula ad intraprendere la nostra attività. In questo momento, come nostra prima attività non abbiamo dei disegni di legge da dover esaminare ed approvare, ma soltanto dei decreti-legge. Le varie Commissioni stanno discutendo ed esaminando esclusivamente decreti-legge. Si verifica così che ciò che è dettato dalla nostra Costituzione viene completamente disatteso. Gli articoli 71, 76 e 77 della Costituzione prevedono specifiche competenze in materia legislativa.

L'articolo 71 della Costituzione precisa in modo inequivocabile che: «L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere...»; e l'articolo 76 recita che: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Secondo questi due articoli sia il parlamentare che il Governo debbono esercitare l'iniziativa legislativa. Il Governo non si attiene a tutto ciò perchè nel momento in cui agisce e legifera continuamente con decreti-legge fa venir meno la funzione legislativa e il potere di porla in essere da parte di determinati soggetti.

L'articolo 77 precisa che: «Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria». Nel momento in cui il Governo, invece che sottoporre al Parlamento propri progetti legislativi, si avvale ripetutamente della decretazione d'urgenza, non fa altro che arrogarsi il diritto di avocare a sè la delega delle Camere.

L'articolo 77 al secondo comma prevede che: «In casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge ...». Ciò significa che il Governo solo in casi di necessità e di urgenza può adottare provvedimenti con forza di legge. Invece, oggi come oggi, il Governo non fa altro che emanare soltanto decreti-legge.

I decreti-legge al nostro esame non sono pochi; ve ne è una molteplicità; si decreta su tutto e si reiterano continuamente quei decreti non convertiti in legge dal Parlamento. Ciò provoca anche una incertezza giuridica, perchè nel momento in cui i decreti-legge non vengono convertiti in legge e sono più volte reiterati, si verifica che molte volte i cittadini si sentano in diritto e in dovere di non osservarli, perchè sanno che quasi certamente quei decreti-legge decadranno e che nel reiterarli molte volte il Governo adotta norme diverse da quelle precedenti. Noi chiediamo che il Governo eserciti effettivamente la sua funzione di Governo e che il Parlamento eserciti le sue prerogative.

Per quanto riguarda il decreto n. 349, noi voteremo a favore, pur ritenendo che questo decreto di anno in anno non abbia fatto altro che prorogare quanto previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121. Votiamo a favore non soltanto perchè riteniamo che in questo singolo caso sussistano i presupposti di urgenza e di necessità, ma perchè auspichiamo - glielo chiediamo - che il Governo non reiteri ancora il prossimo anno un decreto-legge su questa singola materia, ma che effettivamente, così come previsto dall'illustrazione del disegno di legge di conversione, proceda ad una regolamentazione organica di tutta la materia. Chiediamo inoltre, così come prescritto dall'articolo 98 della Costituzione, che vi sia anche una regolamentazione definitiva per quanto riguarda i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. Altrimenti si verrebbe a determinare una discriminazione tra questi e gli agenti di pubblica sicurezza.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. In riferimento al decreto in questione, l'urgenza dello stesso si caratterizza essenzialmente per l'esigenza di assicurare obiettività e imparzialità tra gli appartenenti alle forze di polizia e quindi per l'esigenza di prorogare il divieto di iscrizione degli stessi ai partiti politici; fermo restando che è in animo del Governo presentare, dopo l'approvazione - che auspica - di questo strumento normativo, un provvedimento che disciplini globalmente la materia.

In questo dibattito, peraltro, i senatori Boato e Tedesco Tatò hanno introdotto alcune considerazioni di carattere generale sulla decretazione d'urgenza cui il Governo non può omettere di dare riscontro. Non v'è dubbio che la condizione presente si caratterizza per la sua anomalia; non v'è dubbio che il grande numero di decreti-legge pendenti rende più pesante il lavoro parlamentare e più difficile un elemento indispensabile nella vita dell'ordinamento, quale il normale fluire dell'attività legislativa ordinaria di iniziativa

del Governo o di parte parlamentare. E di questo il Governo è pienamente consapevole e avverte l'esigenza di ripristinare condizioni più adeguate a tale necessità.

I motivi di questa condizione sono peraltro largamente fondati. L'intervallo nell'attività del Parlamento provocato dalle elezioni anticipate ha dato motivo a una decretazione d'urgenza in misura maggiore del consueto per dare risposta ai problemi che la società pone giorno per giorno. Anche le ripetute reiterazioni nascono da una esigenza obiettiva: i decreti provocano nell'ordinamento e consentono posizioni normative che si consolidano e che in conseguenza non possono essere lasciate scoperte. Pertanto, l'urgenza e la necessità, certamente presenti all'origine della prima emanazione dei decreti-legge, si vanno via via rafforzando perchè essi producono nell'ordinamento condizioni normative e situazioni giuridiche che non possono essere lasciate senza considerazione.

Naturalmente di fronte a questo il Governo si propone - e non ha alcuna remora ad affermarlo - di ridurre per l'avvenire il ricorso alla decretazione di urgenza ai casi strettamente e rigorosamente urgenti e necessari e non può non dare eco alla proposta, all'invito del senatore Boato per uno sforzo complessivo del Governo e del Parlamento che consenta di alleggerire i lavori parlamentari sgombrandoli sollecitamente del peso di questo grande numero di decreti-legge.

Il Governo ha già, per qualche caso, provveduto a trasformare decreti pendenti, non reiterandoli, in altri strumenti normativi e si prefigge di operare ulteriormente, per quanto possibile - e certamente non è molto, per le considerazioni che prima ho prospettato - in questo modo, così da alleggerire il numero dei decreti; ma credo sia necessario, come è stato detto in quest'Aula poc'anzi, uno sforzo complessivo del Governo e del Parlamento per ridurre o annullare il numero dei decreti-legge, per ripristinare una più normale condizione normativa nell'ordinamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 349.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1987, n. 340, recante disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-1987» (407).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, relatore. Signor Presidente, onorevoli senatori, si tratta in questo caso di un decreto che reca in se stesso, nella sua intestazione, la prova della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, perchè è il decreto che è stato reiterato dopo gli scrutini di giugno, per consentire gli scrutini di ottobre. Pertanto non credo che il relatore debba spendere molte parole per motivare una situazione di necessità e di urgenza che è veramente straordinaria, perchè se non è straordinaria l'esigenza di garantire agli studenti di poter fare gli esami, non vedo in quale altra circostanza si possa affermare che sussistono i presupposti di necessità e di urgenza.

La Commissione affari costituzionali ha dato parere favorevole su questo decreto-legge, sia pure a maggioranza, essendosi astenuto il Gruppo del

Partito comunista; io credo però che, trattandosi tra l'altro di un decreto che ha già operato, nel senso che ormai la sessione di esami è conclusa, e che non ha nessuna prospettiva per il futuro perchè legato esclusivamente alla sessione di esami ora terminata, non ci sia nessuna ragione perchè l'Aula non faccia proprio il parere espresso dalla 1ª Commissione. Pertanto propongo all'Aula di ribadire quel parere affermando l'esistenza, nella fattispecie, dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Dichiaro l'astensione su questa deliberazione a nome del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 340.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate» (425).

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto che è oggi all'esame del Senato reitera il decreto-legge n. 277 del Governo Fanfani, del 10 luglio 1987. Il decreto all'esame, che lo reitera testualmente, anche nella relazione, consegue alla determinazione 1901 con cui la Corte dei conti ha dichiarato illegittima la concessione di benefici al personale degli enti lirici. Il presente decreto-legge intende quindi sanare le situazioni pregresse con una serie di meccanismi che sono previsti nel decreto medesimo. La Commissione nella sede... (*Brusio in Aula*).

BOATO. Non si sente quasi nulla.

GUIZZI, *relatore*. Credo che sia inutile che si senta, perchè in fondo questo esame dei presupposti costituzionali ha una sorta di sua ritualità per cui forse potremmo anche spegnere l'audio.

La Commissione ha affrontato i problemi dei presupposti costituzionali, quelli che attengono appunto all'articolo 77, secondo comma, riguardanti l'urgenza e la necessità e ha svolto un'ampia discussione tant'è che ha occupato due sedute della Commissione medesima, perchè erano venute in evidenza una serie di riserve in merito ad alcune disposizioni concernenti la

ripartizione fra gli enti lirici della quota del fondo unico dello spettacolo, non risultando ben delimitato quanto all'efficacia temporale. In realtà, sotto accusa erano il primo articolo, comma primo e comma secondo, l'articolo 2, comma primo, e l'articolo 4, comma secondo. Vi è stata dunque un'approfondita discussione, questa mattina è intervenuto il Ministro e le riserve, espresse anche dalla maggioranza e da chi ha avuto l'onore di parlare questa sera qui e di svolgere la sua relazione in Commissione, sono state in parte, in buona parte, superate dall'intervento del Ministro che ha assicurato la sua disponibilità, allorquando si terrà la discussione di merito. In effetti la parte criticata riguarda la mancata delimitazione dell'efficacia temporale, che credo forse opportunamente il senatore Murmura, nel corso della discussione, ha visto proprio in quell'articolo 1 di cui è detto: essa starebbe ad indicare la necessità e l'urgenza; comunque grazie alle osservazioni del Ministro...

BOATO. L'urgenza riguarda la legge organica, non il decreto-legge.

GUIZZI, *relatore*. La necessità e l'urgenza, evidentemente, della legge organica, ma la necessità e l'urgenza anche di sanare l'esercizio corrente e predisporre gli strumenti per la legge organica. Non credo del resto che manchino esempi in proposito. L'esempio più illustre (oggi i decreti-legge son certamente più frequenti che in passato) è costituito dal decreto-legge n. 580 del 1973 convertito nella legge n. 766 del 1974 con cui si è avuto il governo del personale dell'università italiana per almeno venti anni. Come quell'antico decreto sanava la stortura del blocco dei concorsi e programava l'avvenire dell'università, il decreto in esame disciplina l'esistente e viene incontro all'esigenza posta in essere dalla determinazione 1901 della Corte dei conti.

Le valutazioni del Ministro sono apparse valide alla maggioranza e, pertanto, sia pure per votazioni separate, si è dichiarata la sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

VETERE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, devo dire che il relatore di maggioranza non ci ha convinto in questa sede, così come non ci ha convinto la discussione che per due volte si è svolta in Commissione. Infatti, se ho capito bene, l'argomento principale per legittimare la presentazione di questo decreto è il seguente: avremmo dovuto fare la riforma, avremmo dovuto farla parecchi anni fa, ma non l'abbiamo fatta e probabilmente non abbiamo nemmeno intenzione di farla - ma questo lo aggiungo io, voi non lo avete detto - comunque non l'abbiamo fatta, non abbiamo potuto farla; di conseguenza provvediamo in via d'urgenza a sanare le conseguenze finanziarie del fatto che la riforma non l'abbiamo fatta né oggi, né ieri, né l'altro ieri e in definitiva non diamo nemmeno garanzie che la si possa fare domani.

Se il problema è questo, allora voi avreste dovuto avere l'amabilità di presentare un provvedimento circoscritto alla questione, all'oggetto specifico dell'urgenza, perchè l'oggetto specifico dell'urgenza è il ripiano in

qualche modo - toccherò poi questo punto - dei disavanzi degli enti lirici. Questo è l'oggetto, perchè se non vi fosse stata questa necessità, non avreste presentato questo decreto, ma avreste necessariamente presentato il provvedimento di riforma. Dunque, l'oggetto è questo, non ce ne è un altro; in sostanza ciò che si propone è la somministrazione di determinate somme di cui all'articolo 2. Senonchè, non vi limitate a questo, perchè introducete - e questo è comprensibile - il primo comma dell'articolo 3 in cui si disciplina il trattamento economico del personale e nel quale, quindi, si tocca il problema degli enti pubblici per quanto riguarda la contrattazione. Ed a questi due punti ci si poteva limitare nel provvedimento presentato.

Ma non vi fermate qui, per cui debbo necessariamente confermare quel che prima è stato detto, e cioè che siamo contrari a questa reiterazione, che vi incoraggerà oggi e domani, in ogni campo, a proseguire su una via inaccettabile qual è quella di non mettere mano alle riforme. Vi sono in questo decreto alcune perle che ci inducono ad approfondire l'argomento. Forse conviene parlare subito dell'ultima perla, quella contenuta nell'articolo 4. Ci vuole una certa leggerezza per dei costituzionalisti, quali quelli che hanno suffragato la legittimità di questo decreto, per introdurre nel primo comma dell'articolo 4 la presenza dei magistrati della Corte dei conti nel controllo degli enti e per affermare poi, nel comma successivo, che a questi magistrati va corrisposto un emolumento uguale a quello previsto per i presidenti dei collegi sindacali. Avrò forse idee arretrate, ma non mi sentirei di presentare queste proposte. Che i magistrati facciano il loro mestiere laddove devono farlo, cioè nelle strutture per le quali hanno superato un regolare concorso. Noi ci aspettiamo che in quella sede esercitino, con giudizio, il loro sindacato. Non mi sembra, invece, che ci si trovi di fronte a proposte tali da accrescere il prestigio di una istituzione che pure ha necessità di vedere accrescere il proprio prestigio.

Ma vi sono ancora altre questioni. Per esempio, ministro Carraro, c'è un comma dell'articolo 2 che in me suscita perplessità o qualcosa di peggio. In tale comma si afferma che il Ministro del turismo, cioè la signoria vostra, ad un certo punto, cioè quando trascorso un certo numero di giorni non avvenisse altro, dovrà chiedere ai comuni l'intervento finanziario necessario al ripiano dei bilanci degli enti lirici. Mi chiedo se abbiate idea di cosa significhi nella situazione attuale, in cui comuni non sono in grado non solo di provvedere minimamente al ripiano, ma nemmeno alla formazione dei bilanci, anzi di bilanci veritieri (perchè di bilanci falsi ne sono stati fatti e molti), inserire una norma nella quale si prevede che, se non si interverrà diversamente, i comuni saranno tenuti a provvedere direttamente.

Ed allora voglio raccontare un piccolo episodio che è capitato a me con un suo predecessore, signor Ministro, che adesso ha un altro incarico in questa città; infatti quando io ero sindaco di Roma, l'attuale sindaco era Ministro del turismo e dello spettacolo. Naturalmente la discussione tra noi riguardava i trasferimenti agli enti lirici e, nel caso specifico, al Teatro dell'Opera. Il ritardo (e poi verrò alla questione dei ritardi, perchè nei trasferimenti ci sono ritardi che si considerano in epoche storiche) era tale per cui non si aveva alcuna garanzia che la sovvenzione (e poi si discuterà se giusta o ingiusta, e vedremo in che termini dovrà essere prevista) al Teatro dell'Opera potesse avvenire in tempi accettabili. Ed allora avvenne una trattativa singolarissima, che non so se lei intenderà ripetere (ma nell'articolo 2 in fondo una sollecitazione a questo tipo di trattativa esiste), secondo la

quale si chiedeva con una lettera scritta ufficiale al sindaco di anticipare una somma per conto dello Stato al Teatro dell'Opera (allora si trattava di sette miliardi) perchè poi si sarebbe definita una sorta di «carta tra privati» in modo che, quando lo Stato avesse, a tempo debito, dato al Teatro dell'Opera la somma necessaria, ciò sarebbe avvenuto attraverso un trasferimento al comune pari alla somma anticipata. Il risultato di questa operazione, signor Ministro, è il pagamento di un miliardo e settecento milioni circa all'anno di anticipazione alla Tesoreria.

Su questo avevo chiesto dei chiarimenti al sottosegretario Muratore il quale mi ha fornito alcuni dati, anche se non erano proprio quelli richiesti. Comunque, egli mi ha fornito un dato importante, cioè che in questo momento vi è un ritardo nei trasferimenti valutato in circa 43 miliardi. Ma qual è l'ammontare delle anticipazioni per i ritardi non solo del mancato trasferimento di questi 43 miliardi agli enti lirici, ma dell'insieme delle erogazioni? Questo vorrei sapere.

Questa materia andava affrontata e seriamente! Non la si può affrontare in modo surrettizio, dichiarando che il comune deve intervenire quando manca l'elemento centrale e cioè una riforma che regoli i rapporti tra ente e comune. Queste ragioni sono tali per cui avremmo in ogni caso votato contro questo requisito di legittimità; se non si creano le condizioni per cui questo andazzo possa finire, voi vi sentirete incoraggiati a procedere come in effetti è stato fatto nel corso di questi mesi con la reiterazione di numerosi decreti. Però, se ci si fosse fermati alla questione del comma 1 dell'articolo 3 ed alla questione del comma 2 e successivi dell'articolo 2 il nostro voto sarebbe stato sì contrario, ma alla fine una qualche ragionevolezza, forse, in questo errore che voi ci chiedete di compiere poteva esserci. Ma sono le altre norme che non è possibile accettare.

Il Gruppo comunista non voterà contro l'articolo 3, e lei sa a che cosa mi riferisco, signor Ministro. Non mi riferisco certo alle prime tre o quattro righe di tale articolo, che rappresentano un atto dovuto che mi pare difficile contestare, ma a quel che segue. Ora, non contesto il fatto che vi siano sovrintendenti di grandi strutture liriche molto validi (a parte la discussione se è giusto o meno che il quarantacinque per cento delle somme erogate dallo Stato vadano in una certa direzione, se musica è soltanto quella e non altra, perchè queste sono discussioni di merito che dovranno essere fatte), però non penso che si possa ritenere che siano *managers* e che come tali vadano trattati tutti i sovrintendenti, ad alcuni dei quali riconosco sicure capacità, come è il caso specificamente citato dell'Accademia di Santa Cecilia. Però con questo si introdurrebbe un criterio secondo cui poi ciò avviene prescindendo dall'esame di ciò che sono stati capaci di fare e del rendimento da un punto di vista della stessa produzione culturale, perchè mancano gli elementi per farlo, perchè manca quella riforma che potrebbe dare in primo luogo agli enti locali un potere che oggi non hanno. Francamente non mi oppongo a questo articolo, ma dire che su di esso voteremo con grande entusiasmo, non è possibile, e a me sembra che, invece, una delle ragioni per cui è stato presentato il decreto sia proprio questa. Ve ne sono altri, di motivi, ma mi pare che i miei dieci minuti, signor Presidente, siano finiti e mi pare anche di avere abbondantemente dimostrato la ragionevolezza della nostra opposizione (il Regolamento ce lo consente) alla dichiarazione di legittimità costituzionale di una parte del dispositivo. Abbiamo anche indicato quali sono quelle parti sulle quali

abbiamo dichiarato il nostro voto contrario per cui si dovrà procedere alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Senatore Vetere, vuole precisare meglio, per cortesia, quali parti intende si debbano votare separatamente?

VETERE. Sì, signor Presidente: il primo comma dell'articolo 1, l'articolo 2 e l'articolo 4.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, interverrò molto rapidamente nello spirito di impostazione generale su questa questione della decretazione che ha già richiamato poc'anzi il collega Boato e mi limiterò strettamente qui ad alcune rapidissime considerazioni proprio sulla questione dei requisiti di necessità e di urgenza di questo decreto, senza entrare nel merito.

A me pare che sicuramente ci sia un problema di necessità e di urgenza di intervenire a sanare le conseguenze della determinazione n. 1901 della Corte dei conti per quel che riguarda il trattamento economico dei dipendenti. In generale c'è un problema di provvedere in qualche modo a sanare la situazione quanto all'esercizio in corso, anche se bisogna pur dire che ci sono responsabilità di mancata attuazione di una riforma generale, ed è una responsabilità politica delle maggioranze e dei Governi l'essere giunti allo stato in cui siamo.

Detto questo, se è vero che a ciò occorre provvedere, credo che ci siano due aspetti, in questo decreto, che sono inaccettabili dal punto di vista dei requisiti costituzionali per un decreto.

All'articolo 1, al comma primo, e poi al comma primo dell'articolo 2 ci si riferisce ad un termine di validità delle norme previste dal decreto che è così definito: «fino all'entrata in vigore dell'apposita legge di riordinamento». Ora io ritengo che sia grave e che certo non ci siano ragioni di necessità e di urgenza per farlo; anzi, continuare a legiferare introducendo programmaticamente elementi di incertezza del diritto nelle norme che in quest'Aula si vanno a stabilire (perchè questo significa stabilire dei termini che non hanno termine, prescrivere la approvazione di una legge di riforma che non sappiamo se e quando sarà approvata, che anzi per certi versi i contenuti stessi, come ora dirò, di questo decreto ci fanno supporre che non verrà poi nè discussa nè approvata), tutto questo comporta distorcere la logica che dovrebbe sovrintendere all'adozione di misure per decreto.

La stessa relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto si riferisce alla necessità di provvedere ad una riforma organica per via legislativa, di dare una soluzione legislativa alla complessa situazione ordinamentale e finanziaria degli enti lirici; necessità cui il Governo aveva inteso provvedere nella precedente legislatura con il disegno di legge n. 2230. Ora, se noi leggiamo e compariamo i due testi, il testo del decreto di cui qui stiamo discutendo e il testo del disegno di legge di cui sopra, vediamo che c'è una larghissima coincidenza; vediamo che, in realtà, con questo decreto si va ben oltre la necessità effettiva di consentire di sanare la

situazione determinata dalla Corte dei conti e dai problemi che si pongono rispetto all'esercizio corrente, poichè il Governo anticipa per decreto la riforma organica del settore.

Proprio rispetto a questo mi pare che si ponga una questione di necessità e di urgenza che è quella della riforma organica e della rapida presentazione e rapida approvazione di una riforma; ma, proprio per queste stesse ragioni, non esistono, mi pare, i presupposti di necessità e di urgenza costituzionali per adottare la forma del decreto. In questo senso mi associo alla richiesta testè avanzata dal collega Vetere, per le stesse ragioni che egli ha già abbondantemente illustrato, e preannuncio il voto contrario al provvedimento, così come attualmente configurato.

STREHLER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STREHLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a ciò che ha detto il collega Vetere e vorrei anzi dire anche di più. Dio sa se io sono contrario ai decreti-legge e se non dobbiamo salutare con interesse e con spirito favorevole il fatto che si cerchi di tramutare un decreto-legge in un disegno di legge, ma il decreto-legge che noi abbiamo davanti è un decreto-legge che io definisco surrettizio. Non è un decreto-legge, nonostante tutto, che risolva i problemi di una parte così importante della nostra vita culturale qual è quella del teatro lirico e non tiene conto della realtà, della storia nella quale viviamo.

Come si fa a parlare della legge in preparazione di riforma degli enti lirici, per il teatro di prosa, se volete, quando sappiamo che dal 1947 ad oggi non è mai stata varata una legge che disciplini il settore dello spettacolo del teatro di prosa in Italia, ad esempio, e quando nel teatro lirico si fa riferimento sempre a una legge, mi pare, del 1967?

A questo punto mi domando se, in effetti, non sarebbe stato più giusto emanare un decreto-legge che risolvesse alcuni problemi urgenti, come sempre è stato fatto in questi anni (perchè non sareste mai andati a teatro se non ci fossero stati dei decreti-legge che riuscivano a dare vita, una vita finanziaria ed economica abbastanza difficile e precaria, ai teatri di prosa) piuttosto che fare una specie di legge di riforma che non appare tale, ma appare semplicemente la tramutazione di un decreto-legge determinato dall'urgenza di far sopravvivere il teatro lirico. Dire che il 70 per cento dell'importo spettante in base al comma 1 è liquidato agli enti lirici entro il 31 gennaio di ciascun esercizio finanziario non è vero, non è mai stato così. Sarà forse così da quest'anno, ma fino adesso non lo è mai stato. I ritardi che noi abbiamo sulle sovvenzioni, per quanto riguarda il teatro di prosa, sono di circa un anno e mezzo, se non di due, con tutti gli interessi passivi che dobbiamo pagare.

Quindi, a me sembra che questa premessa non sia realistica.

Per quanto riguarda la responsabilità dei comuni per i disavanzi finanziari, è evidente che, allo stato attuale delle finanze comunali e degli enti locali ci si trova praticamente nella più assoluta impossibilità a farvi fronte.

Ma il punto che mi lascia più perplesso è l'articolo 4. Questo articolo non è accettabile, non è ammissibile, non è serio! Non c'è nessuna ragione perchè

a degli enti morali, a degli enti di diritto pubblico quali sono gli enti autonomi, teatri stabili o non stabili, si sovrapponga improvvisamente questa figura che non ha niente a che vedere con il teatro, nè con l'amministrazione dei teatri, siano essi lirici o di prosa.

Gli enti lirici hanno un consiglio di amministrazione composto da rappresentanti del comune, della provincia, della regione, dell'ente provinciale per il turismo, dei lavoratori dello spettacolo, degli industriali, eccetera; inoltre, hanno un collegio di revisori costituito da 4 componenti effettivi e altrettanti supplenti, tre designati rispettivamente dal Ministero del turismo e dello spettacolo, dal Ministero del tesoro e dal prefetto, e uno nominato dal consiglio comunale. Si tratta di un consiglio di amministrazione dove la tutela della buona o cattiva amministrazione è assolutamente assoluta, e non vedo per quale motivo si debba introdurre la figura di un magistrato che sovrintenda ulteriormente alla buona gestione finanziaria degli enti lirici.

Quindi, per quanto mi riguarda, su questo specifico comma voterò contro; ma vorrei che gli onorevoli senatori si rendessero conto che il problema sollevato da questo decreto-legge concerne una questione importante e di una certa rilevanza nella nostra vita nazionale. Pregherei pertanto gli onorevoli senatori di osservare con maggiore attenzione quali saranno le conseguenze dell'approvazione di questo decreto-legge.

BOGGIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOGGIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non sarò certo prolisso in questo mio intervento, ma ritengo di dover svolgere qualche precisazione dal momento che da molti anni mi occupo in questa sede dei problemi che riguardano lo spettacolo in genere e gli enti lirici in particolare.

È evidente che se noi analizzassimo tutti i decreti-legge e i disegni di legge che sono stati presentati in materia di spettacolo negli ultimi 10-11 anni, avremmo argomenti per dire molte cose ed il contrario di esse. Non esiste un punto di riferimento preciso per una chiara legiferazione in questa materia in assenza di una legge organica sullo spettacolo.

Forse essa non può esistere, perchè il presupposto necessario affinché si possano attuare delle sane riforme in proposito è uno solo: e cioè che una tale legge organica non si può adottare, perchè provocherebbe la temporanea chiusura degli enti lirici per almeno 5 anni. Questo sarebbe l'unico modo per poter porre mano ad una riforma dei medesimi azzerando completamente la situazione, mettendo fine a delle situazioni abnormi che si sono create in molti enti lirici, i quali mal funzionano nonostante gli organi che lodevolmente in essi operano, ma che sono ingranati in un meccanismo che nel corso degli anni si è reso perverso e che impedisce di evitare quegli sprechi che caratterizzano gli enti lirici, sprechi che sono all'evidenza di tutti e sui quali non mi soffermo perchè se mi mettessi ad elencarli dovrei troppo a lungo tediare quest'Aula.

Siamo tutti consapevoli che non si può porre fine a questa situazione abnorme, a questa situazione che, pur rendendo onore ad un'arte, quella del melodramma, che rende splendida nel mondo la tradizione italiana, un'arte dalla quale il nostro paese non può assolutamente prescindere, non è

assolutamente accettabile per i fatti che si sono verificati e che si stanno verificando negli enti lirici, a cominciare dalle varie contrattazioni aziendali che costituiscono uno dei motivi per cui tali enti sono diventati ingovernabili. Ma dato che ci troviamo di fronte alla necessità di provvedere nel modo meno peggiore possibile alla prosecuzione di un'attività che dovremo cercare, sia pure con infinite difficoltà, di riformare, allora si votino questi presupposti di costituzionalità, perchè il decreto-legge contiene delle norme che, pur essendo cattive, sono le meno cattive che in questo momento si possano mettere in atto.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto ringrazio per l'attenzione dedicata a questa materia, attenzione che ha fatto sì che alcune osservazioni fatte fossero già un entrare nel merito della questione.

A nome del Governo desidero precisare in primo luogo, come ho già fatto stamattina in Commissione, che in realtà esiste una necessità obiettiva di una legge sulla musica. Il Governo si impegna a presentare entro la fine di febbraio un disegno di legge in materia; per quanto riguarda i tempi di approvazione, si tratta di un elemento non di pertinenza del Governo.

Sarà, inoltre, necessaria una uguale celerità per quanto riguarda il settore della prosa e il settore del cinema.

Per quanto attiene allo spirito del decreto, va detto che esso origina dall'articolo 3, vale a dire dalla necessità di sistemare una situazione (contratto del personale e osservazioni della Corte dei conti) che avrebbe paralizzato l'ente lirico. Il decreto presenta altri articoli non perchè si volesse surrettiziamente elaborare un disegno di legge, ma per evitare che adempiendo a questo obbligo di assicurare la continuità per il 1987, non si arrivi poi al 1988 nella necessità di emanare un nuovo decreto-legge. D'altra parte qui è stato ricordato che di decreti-legge se ne sono fatti tanti.

Si procede in maniera temporanea, ma nel momento in cui si fa fronte ad una situazione di grande urgenza si pone il presupposto affinché non si debba emanare un altro decreto tra sette od otto mesi.

Comunque, ho già detto questa mattina e confermo qui che, ove il Senato decida di ravvisare i presupposti di costituzionalità, nell'ambito del merito il Governo è disponibile a precisare alcune temporaneità che non sconvolgano il decreto, ma che sanciscano la provvisorietà di determinate norme, soprattutto in relazione all'articolo 1.

Altro non ho da aggiungere, sperando naturalmente in un voto favorevole.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà, come richiesto dal senatore Vetere, alla votazione per parti separate, nel senso di votare le conclusioni della 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il primo comma dell'articolo 1, poi per gli articoli 2 e 4 e infine per le restanti parti del decreto-legge.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 374.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine all'articolo 2 del decreto-legge n. 374.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine all'articolo 4 del decreto-legge n. 374.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine alle restanti parti del decreto-legge n. 374.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 348, concernente misure fiscali urgenti di riequilibrio congiunturale» (409).

Invito tutti i colleghi ad attenersi all'esame dei presupposti di costituzionalità senza entrare nel merito dei singoli decreti-legge, perchè la discussione di merito la faremo quando la Commissione riferirà in Aula sul relativo disegno di legge; altrimenti, il Presidente sarà costretto a richiamare all'argomento gli onorevoli colleghi.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, relatore. Faccio tesoro del suggerimento del Presidente; d'altra parte su questo decreto credo ci sia poco da dire, nell'ambito naturalmente dei presupposti.

È, possiamo dire, un esempio da manuale di decretazione per la necessità e l'urgenza in quanto si tratta di misure fiscali le quali anticipano, in qualche modo, la manovra complessiva del Governo.

La discussione in 1ª Commissione è andata (sia pure a maggioranza, con il voto contrario della opposizione) nella direzione di considerare sussistenti i presupposti della necessità e dell'urgenza.

VETERE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, a me pare che con questa spiegazione e queste giustificazioni, fornite dal relatore, ogni cosa potrebbe essere proposta e anche il suo contrario; per la verità, la discussione, nella Commissione, aveva riguardato anche altri aspetti.

Mi soffermo per un momento, signor Presidente, onorevoli membri del Governo, alla discussione che si è fatta precedentemente sulla proposta, che noi abbiamo avanzato, di un dibattito preliminare sulla manovra finanziaria.

La maggioranza ha risposto di no a una proposta che noi abbiamo votato con convincimento; ma se la maggioranza fosse coerente con il voto precedentemente espresso, dovrebbe adesso convenire che discutere prima del dibattito sulla finanziaria questo provvedimento (che pure ha una sua ragione relativa al ripiano della situazione del 1987 e non riguarda ovviamente il 1988) significa fare violenza alla logica. Ci proponete, in sostanza, di approvare un decreto che anticipa quella manovra più generale alla quale da parecchi giorni il Governo in qualche misura è dedito e su cui qualche cosa brevemente vorrei dire.

Infatti, sarebbe legittimo avere una discussione sulla parte relativa ai 3.400 miliardi circa che le misure previste in questo decreto-legge dovrebbero provvedere a fare entrare nelle casse dello Stato, quasi tutte nel corso del 1987, quando un quadro più generale ci sarà finalmente offerto sul quale confrontarci.

Lo dico anche perchè (ne approfitto perchè l'occasione non è facile che si ripeta in quest'Aula e nelle prossime ore) mentre vi è sicurezza per quanto concerne l'iniziativa del Governo sulla presentazione di questo decreto relativo al rastrellamento di 3.400 miliardi, vi è la più grande incertezza ancora oggi circa la conversione del quarto o quinto decreto sulla finanza locale 1987. Ebbene, siamo ormai alla fine dell'anno, e i bilanci avrebbero già dovuto essere redatti, discussi, approvati e resi concretamente esecutivi; ma non mi pare che su questo vi sia fretta di sorta da parte del Governo, se è vero, come è vero, che questa mattina la Commissione competente della Camera ha iniziato una discussione, che però ha rinviato, anche per assenso del Governo, alla settimana successiva, sulla proponibilità del decreto e sulla sua legittimità e probabilmente solo a metà ottobre potrà esserci la discussione in Aula. Suppongo che qualcuno abbia preso in esame la possibilità che anche questo decreto finisca con il non essere convertito.

Allora, quando si tratta di provvedimenti che in qualche misura devono regolare la spesa e la vita degli enti subordinati, come ormai sono considerati gli enti locali, non vi è fretta, ma anzi c'è il tentativo di far trascorrere il tempo, mentre quando in qualche misura si tratta di assicurare una manovra da parte dello Stato per quanto riguarda l'incasso che deve fare per conto dell'erario, allora queste perplessità e questi dubbi non esistono.

Già questa prima ragione ci convince della non proponibilità della legittimità del provvedimento. A fianco ad essa ve n'è poi un'altra, che forse è ancora più importante. Il provvedimento in esame è la conseguenza del modo in cui il Tesoro ed il Governo nel suo complesso hanno manovrato la spesa e le entrate. Questa sottostima costante della spesa che avete fatto nel corso del 1987 e in conseguenza della quale si sono avuti gli assestamenti che proponete e quindi l'esigenza di recuperare una parte delle entrate è una responsabilità vostra, deriva dal modo in cui avete amministrato la spesa pubblica ed il bilancio dello Stato, dal modo in cui vi siete posti rispetto a questa somma di decreti-legge che avete presentato e che il Parlamento non ha potuto o voluto convertire, e, quindi, dal modo in cui avete posto il Parlamento di fronte ai decreti-legge. Questo insieme ha creato una tale situazione di difficoltà che ha generato i provvedimenti mostriciattoli che siamo costretti ad esaminare in maniera avulsa da un quadro generale.

Vi è dunque una ragione che in primo luogo riguarda la coerenza con quanto prima avevate affermato, ma vi è anche una ragione di merito, sia pure semplicemente riferita alla legittimità, che ci permette di dire che

questo decreto è conseguenza del modo in cui avete governato il bilancio delle entrate e delle uscite e non è pensabile di poter chiamare il Parlamento a dare una copertura a quanto è avvenuto nel corso del 1987.

Per questa ragione non possiamo che confermare il voto contrario già preannunziato in Commissione.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Sarò brevissimo, Presidente. Dichiaro che voterò a favore delle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione, ma volgio cogliere questa occasione per sottolineare, lo dico con molto rispetto per l'Aula, con quanta poca attenzione e responsabilità stiamo esaminando e applicando l'articolo 78 del Regolamento. Lo dico perchè per me è la prima esperienza e soprattutto a confronto di altre esperienze recentissime di dibattito in quest'Aula che invece ho trovato di grande rilievo ed attenzione. Tale esperienza mi solleva il dubbio, dal punto di vista procedurale e del peso che lo stesso Senato dà a un proprio articolo del Regolamento, che dovrebbe costituire filtro della costituzionalità sotto il punto di vista dell'articolo 77 della Costituzione, che il Senato riconosca scarsa importanza a quest'articolo che si è dato alla fine della penultima legislatura. Lo dico perchè ciò mi solleva l'obiezione se veramente questo sia lo strumento più adatto che il nostro ramo del Parlamento deve mantenere per disincentivare l'uso dei decreti-legge.

Come già ho sottolineato, lo dico nel contesto di una dichiarazione che svolgo a favore di questo specifico decreto-legge, cosicchè la prima parte del mio intervento non risulti sospetta.

Francamente consento con le obiezioni di merito al decreto-legge che ha illustrato il collega Vetere, però dissento profondamente sul fatto che si possano trasferire le obiezioni di merito, dal punto di vista della politica economica e della politica fiscale del Governo, nella dichiarazione di non sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77. A me pare che questo costituisca ciò che si definisce un caso di scuola: è il caso di un decreto-legge. Per questo motivo, al di là delle mie obiezioni nel merito, su cui mi soffermerò quando discuteremo il decreto-legge, credo che dal punto di vista dei requisiti previsti dall'articolo 77 sia giusto esprimere un parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 348.

Non sono approvate.

GUALTIERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Prima di procedere alla controprova, onorevoli senatori, per facilitare i nuovi colleghi che forse non hanno ancora mai votato con la tessera, leggerò le norme per la votazione mediante procedimento elettronico.

La tessera di votazione deve essere inserita nel terminale facendo attenzione che la parte sulla quale è stampigliato il numero sia collocata verso l'alto. La tessera non deve essere estratta dal terminale neppure parzialmente fino a che non sia stata dichiarata chiusa la votazione.

Ciascun senatore deve accertarsi che sul riquadro luminoso posto nel terminale compaia il numero della propria tessera e che in esso si accenda la spia verde che attesta il corretto funzionamento del terminale. All'interno di ciascun terminale, accessibile attraverso l'apposita apertura, ciascun senatore troverà tre pulsanti; il pulsante a sinistra corrisponde all'astensione, il pulsante di centro corrisponde al voto favorevole, il pulsante di destra corrisponde al voto contrario. Il voto si esprime premendo naturalmente il pulsante desiderato. In conseguenza del voto si accenderà una delle quattro lampadine situate all'esterno del terminale: quella bianca corrisponde al voto di astensione, quella verde corrisponde al voto favorevole, quella rossa corrisponde al voto contrario. Mi sembra che a questo punto la procedura per la votazione mediante procedimento elettronico sia sufficientemente chiara.

Procediamo quindi alla controprova mediante procedimento elettronico sulle conclusioni della 1ª Commissione.

Non sono approvate.

(Applausi dall'estrema sinistra. Vivaci commenti).

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia» (411).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche in questo decreto-legge si ravvisano in modo evidente i presupposti di necessità e di urgenza. Si tratta di un decreto che deriva dall'esigenza di rispondere in modo immediato ad alcuni problemi rimasti aperti nell'amministrazione della giustizia per effetto dello scioglimento anticipato della legislatura che non ha consentito l'approvazione definitiva della legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia che era arrivata «sul filo di lana» nella scorsa legislatura e contestualmente di dare attuazione alle necessarie modifiche di organico nell'ambito dell'amministrazione della giustizia rese necessarie dall'attuazione della riforma penitenziaria di cui alla legge 10 ottobre 1986, n. 663.

È talmente evidente che il decreto ha motivazioni reali di necessità e di urgenza che la 1ª Commissione in sede di esame ha all'unanimità riconosciuto l'esistenza dei presupposti. D'altra parte, a chi non le avesse presenti, basterebbe ricordare come i recenti fatti di Porto Azzuro abbiano evidenziato le condizioni di difficoltà nelle quali si muovono gli agenti di custodia per l'effetto della mancata equiparazione agli altri corpi di polizia che è appunto una delle ragioni che hanno determinato questo decreto-legge.

Quindi, nel rassegnare il parere unanime della 1ª Commissione all'Aula, chiedo all'Aula stessa di fare proprio questo parere riconoscendo la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha espresso in Commissione parere positivo sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione perchè siamo consapevoli, e lo abbiamo denunciato più volte fuori e dentro quest'Aula, della situazione di grave disagio in cui si svolge il lavoro del personale penitenziario, dell'inadeguatezza dei trattamenti retributivi e delle ingiuste discriminazioni rispetto alle retribuzioni del personale della Polizia di Stato ed altresì della carenza di organici diventata veramente impressionante, soprattutto dopo l'approvazione della riforma dell'ordinamento penitenziario.

Questi sono i motivi per i quali abbiamo ritenuto la sussistenza dei presupposti. Vogliamo tuttavia, se lei lo consente, signor Presidente, far rilevare che la necessità e l'urgenza di questo decreto derivano in primo luogo da precise responsabilità delle forze di maggioranza, da comportamenti omissivi, dalla mancata volontà politica di arrivare alla approvazione della riforma organica della materia, riforma che - intendo ricordare - è pendente da oltre 10 anni in Parlamento e la cui approvazione è stata impedita per due volte dallo scioglimento anticipato delle Camere.

Lo stesso decreto-legge del 29 aprile 1987, n. 164, di cui quello in esame è la reiterazione, non è stato approvato per problemi di copertura finanziaria. Quindi responsabilità anche in quel caso dell'Esecutivo.

Ora, proprio in sede di discussione di quel decreto, nella seduta del 27 maggio 1987, il sottosegretario Bausi si impegnò ad apportare al decreto-legge da ripresentare alcune modifiche per recepire il contenuto di emendamenti che erano stati presentati come richiesto dal relatore Gozzini, cosa che non è stata fatta, talchè il decreto viene ripresentato pressochè nell'identica forma.

Ancora una volta, quindi, il Parlamento è costretto a prendere in esame norme disorganiche ed anche contraddittorie con gli stessi orientamenti che informavano la legge di riforma, già all'esame di questa Camera, e non è infondata la preoccupazione che la conversione di questo decreto, facendo venir meno le richieste più pressanti, soprattutto quelle retributive, da parte del personale, finirà col rendere forse più difficoltosa e più lontana nel tempo l'approvazione di una riforma organica della materia, rendendo così più ardua e precaria l'applicazione della stessa riforma dell'ordinamento penitenziario.

Quindi, esprimiamo parere positivo sulla sussistenza dei presupposti, ma anche l'invito, anzi, la richiesta, ad arrivare quanto prima ad una riforma organica di questa materia quale segno, signor Presidente, della civiltà del nostro paese.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, nel dibattito che abbiamo svolto in Commissione affari costituzionali avevo espresso inizialmente alcune perplessità - che confermo come perplessità, non contrarietà - riguardo ai requisiti di costituzionalità, sotto il profilo dell'articolo 77, di questo decreto.

Il rappresentante del Governo in quella circostanza ha comunque sottolineato gli obiettivi elementari di urgenza che sottostanno a questo decreto e che emergono per chiunque conosca la situazione del personale civile e militare penitenziario.

Per questo motivo, pur confermando le perplessità che ho già espresso in Commissione (e che non ripeto qui), dichiaro il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 356.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, recante nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, nonché sanzioni per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola» (423).

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, il provvedimento all'esame viene reiterato per la terza volta. La Commissione, a maggioranza, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Si tratta di un provvedimento che completa le misure a sostegno della produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli. In particolare, prevede interventi che favoriscano i metodi di arricchimento del vino, scoraggiando l'uso di saccarosio ed incentivando l'uso di mosti concentrati e rettificati.

L'esistenza dei requisiti è data dalla natura dei provvedimenti; i contributi sono erogati in presenza di andamento sfavorevole della stagione vitivinicola e sono provvedimenti urgenti di sostegno a completamento dei provvedimenti conseguenti alla vicenda del metanolo.

Il decreto-legge contiene anche altre misure per il settore della produzione di olio collegate a provvedimenti comunitari, l'estensione ad alcune categorie dipendenti dell'AIMA di alcune provvidenze già adottate con erogazione di emolumenti. La Commissione ha ritenuto che per questi motivi sussistano i requisiti *ex* articolo 77 della Costituzione.

Il parere favorevole è stato espresso a maggioranza in quanto sugli articoli 2 e 4 sono state avanzate da parte dell'opposizione argomentazioni di non urgenza e di non necessità. Il Governo si è riservato di fornire in Aula ulteriori precisazioni in merito ai due articoli citati.

BOATO. Signor Presidente, sarebbe bene che il Governo ci desse le precisazioni che ci ha promesso in Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo parlerà se e quando lo chiederà.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, in Commissione il Governo ci ha lasciato con l'impegno che avrebbe risposto in Aula alle nostre riserve relative ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 e sull'articolo 4. Se il Governo ci dà subito una risposta si può magari evitare di tornare su tutto l'argomento mentre poi magari il Ministro si dichiarerà disponibile a non riconoscere i presupposti. Se invece egli intende difendere il decreto, evidentemente diremo la nostra opinione.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ricordavo perfettamente quale era stato il senso e il contenuto del dibattito svoltosi in Commissione affari costituzionali. Chiarisco il mio pensiero negli stessi termini in cui l'avevo espresso allora. Il Governo si riserva di valutare concretamente nell'esame di merito i profili che sono stati sollevati, dal senatore Taramelli in modo particolare, per quanto riguarda la questione di costituzionalità, cioè di sussistenza dei requisiti *ex* articolo 77 della Costituzione. Quindi, mentre confermo la mia disponibilità ad esaminare alcune modifiche che tengano conto di obiezioni che secondo me sono di merito e non di legittimità costituzionale, confermando questo mio impegno prego il Senato di voler complessivamente sull'intero testo esprimersi favorevolmente sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Questo era il senso delle mie dichiarazioni fatte in Commissione e ho voluto testualmente ripetere quanto ho già detto.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, in verità il Ministro - non credo di dire una cosa non corrispondente al vero - si era impegnato a fornirci chiarimenti in questa sede, non nella sede di merito, perchè stiamo discutendo le questioni di legittimità rispetto all'articolo 77 della Costituzione. Il Presidente poc'anzi ci aveva invitato ad attenerci all'esame dei presupposti e io così faccio: però in Commissione avevamo fatto osservare che una parte di questo decreto non aveva e non ha i presupposti dell'urgenza e, signor Ministro, lei aveva in parte assentito, sia pure con riserva. Ora ci chiede di spostare ogni valutazione alla sede di merito e ciò vuol dire che si dà un avallo, al di là del merito, su un elemento che non ha in sé i presupposti. E mi pare che sia difficile che si possa dimostrare che sussistono i presupposti per i commi 1 e 2 dell'articolo 2 perchè trattano materia che non è affine a quella urgente dell'articolo 1 (che è appunto collegata alla campagna vinicola del 1987); trattano della commercializzazione dei vini frizzanti con in più - e questo elemento dimostra la mancanza dell'urgenza - la riserva di un anno per il Governo per emanare il relativo decreto. Dove sta l'urgenza? Ovviamente il comma 2 dell'articolo 2 è collegato al primo, per cui non sussistono a nostro giudizio i presupposti dell'urgenza.

Poi avevamo chiesto anche per l'articolo 4 che riguarda misure sanzionatorie di considerare attentamente la questione, perchè si tratta di una materia delicatissima.

Signor Ministro, lei sa che in questi ultimi giorni si sono mosse diverse organizzazioni e si immagina se noi non siamo favorevoli a che si rispettino le regole in agricoltura, quando oltretutto c'è di mezzo la salute dei cittadini.

Proprio per questa ragione noi riteniamo che non sia opportuno introdurre con un decreto una cospicua mole di norme sanzionatorie.

E per alcune materie, come ad esempio quella dei vitigni trattata dal terzo comma dell'articolo 4, non si capisce bene dove si possa ravvisare l'urgenza: sono cioè delle misure che vanno ponderate e non possono essere non dico contrabbandate ma poste comunque in un decreto.

Quindi, se lei non aderirà alla nostra richiesta di non riconoscere i presupposti di necessità e di urgenza per i commi 1 e 2 dell'articolo 2 e per l'intero articolo 4, noi chiederemo ovviamente la votazione per parti separate. Daremo invece un voto favorevole su tutti gli altri articoli.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, debbo ricordare che nel dibattito svoltosi in Commissione affari costituzionali, essendo stato questo il primo decreto-legge discusso in quella sede, esso è stato anche quello che ha occasionato un dibattito di carattere più generale, che abbiamo oggi ripetuto in quest'Aula, sulla questione dei decreti-legge. E debbo dare atto al ministro Pandolfi che in sede di Commissione egli ha ricordato la sua autolimitazione nella proposizione di decreti-legge. Cito testualmente il resoconto sommario della seduta di quella Commissione: «Il ministro Pandolfi sottolinea che il Ministero dell'agricoltura ha predisposto solo in casi eccezionali schemi di decreto-legge, impegnandosi invece per un sollecito *iter* parlamentare dei disegni di legge ordinari di propria competenza». E se non ricordo male lei ha anche detto che nei casi in cui ha presentato disegni di legge e ha chiesto al Parlamento un loro sollecito esame, lo ha ottenuto anche con una maggiore efficacia rispetto allo strumento dei decreti-legge.

Detto questo, con la stessa lealtà con cui le riconosco ciò, devo anche dire però che sul punto specifico del decreto-legge oggi al nostro esame ha ragione il collega Taramelli. Anche in questo caso leggo testualmente il resoconto sommario di quella stessa seduta di Commissione. Spero che esso non sia impreciso, ma anch'io ne ho memoria e per questo chiedo che il Ministro intervenisse in precedenza. Il testo è il seguente: «Quanto ai rilievi mossi su alcune norme del decreto-legge, il ministro Pandolfi sottolinea che l'articolo 4 risulta strettamente collegato all'articolo 1, e aggiunge comunque che prima dell'esame dei presupposti costituzionali in Assemblea» - cioè adesso - «egli ritiene utile una specifica riflessione su detta disposizione, come anche sui primi due commi dell'articolo 2, anche al fine di valutare se non si possa provvedere per dette materie con apposito disegno di legge da esaminare con la massima tempestività. In attesa di tale verifica egli raccomanda comunque una pronuncia positiva da parte della Commissione».

In definitiva, lei ha raccomandato alla Commissione di pronunciarsi positivamente per arrivare prima di questo esame in Aula a dirci quali norme eventualmente è disposto a tramutare in un disegno di legge. Oggi invece ci raccomanda di nuovo una dichiarazione positiva per poi eventualmente presentare nel merito un disegno di legge o una modifica del disegno di legge n. 423.

Signor Ministro, credo che questo sia il momento più opportuno per fare ciò che lei si è prefisso, perchè dal punto di vista regolamentare, l'articolo 78 prevede che i punti su cui ci sia una pronuncia positiva rispetto ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione restino in vigore, cioè continuino a far parte del decreto-legge, mentre sugli altri punti, se vi è una sua pronuncia tendente a tramutarli in un disegno di legge, si proceda con un altro *iter* di carattere legislativo. Spero di non sbagliarmi dal punto di vista procedurale.

Questo è il motivo per cui personalmente faccio appello al Governo affinché riconfermi questa sua originaria posizione; se quest'ultima non venisse confermata dichiaro la mia astensione, per quanto riguarda complessivamente il disegno di legge di conversione al nostro esame. Ma comunque mi associo alla richiesta di votazione per parti separate avanzata dal senatore Taramelli, perchè solo così ci sarà consentito di votare a favore sui punti che effettivamente hanno, come lei ci conferma e come anche noi riconosciamo, i requisiti di straordinaria necessità e urgenza, e di votare contro sugli articoli che dovrebbero essere tradotti in una iniziativa governativa ordinaria e non in una iniziativa di decretazione d'urgenza.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, riprendo la parola molto semplicemente e rapidamente.

È vero, il Governo si era riservato di riflettere, ma la riflessione governativa ha portato a questa conclusione, cioè che le materie sono talmente connesse tra di loro che la semplice espunzione di una parte in sede di esame dei presupposti di costituzionalità vieterebbe quel lavoro un po' più di finezza che è necessario allorchè si entrerà nel merito. Questo è il succo delle riflessioni che ho fatto e che forse nel primo intervento ho esposto in maniera troppo sommaria. Prego perciò il Senato di seguire l'orientamento del Governo, tenendo presente l'impegno di questo a valutare le questioni che sono state sollevate sia sui primi due commi dell'articolo 2, sia sull'intero articolo 4.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni si procederà, come richiesto dal senatore Taramelli, alla votazione per parti separate, nel senso di votare le conclusioni della 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per i commi 1 e 2 dell'articolo 2, poi per l'articolo 4 e infine per le restanti parti del decreto-legge.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 370.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine all'articolo 4 del decreto-legge n. 370.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine alle restanti parti del decreto-legge n. 370.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 372, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (424).

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, *relatore*. Onorevole Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, anche in questo caso credo non occorra spendere soverchie parole.

BOATO. Forse qualche parola va spesa su questo decreto-legge.

GUIZZI, *relatore*. Certo, ho detto che non occorre spendere soverchie parole; qualche parola più di quelle dedicate al precedente decreto-legge.

Il decreto-legge reitera due precedenti decreti-legge, perchè è volto ad assicurare il funzionamento dell'ente. Esso si colloca nell'ambito del piano approvato dal CIPE il 1º marzo 1985 e dei relativi stanziamenti.

La legge n. 910 del 1986, cioè la legge finanziaria per il 1987 rispetto a quel piano quinquennale ha operato un taglio di 370 miliardi (era previsto poco più di un miliardo per il corrente anno) ma aveva predisposto lo stanziamento di 350 miliardi per il primo semestre. A causa delle vicende politico-costituzionali (elezioni anticipate, inizio di legislatura) non sono stati predisposti e assegnati gli altri 350 miliardi previsti dalla legge finanziaria per il secondo semestre. Di qui il blocco del funzionamento dell'ENEA.

Credo allora che anche in questo caso ci troviamo nella situazione classica della necessità e urgenza. Questo decreto infatti consente all'ENEA di funzionare e di svolgere la sua attività; altrimenti vi sarebbe la paralisi della ricerca.

Vi è stata un'intensa riflessione anche su questo decreto in Commissione e se ne è parlato ancora questa mattina: si è approfondito in particolare un determinato punto richiesto dal collega Boato e, avendo accertato che non vi era una surrettizia reintroduzione di quei 370 miliardi, all'unanimità dei presenti si è riconosciuta l'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77. E, a nome della Commissione, io chiedo si voti in conformità.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista al riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, non voterò a favore di questo provvedimento anche perchè c'è, nella relazione che accompagna il disegno di legge e che ci è stata distribuita, omessa tranquillamente dal relatore, una frase che suona così: «Considerata l'importanza di dare una continuità operativa all'ENEA anche a salvaguardia delle competenze tecniche esistenti, secondo gli indirizzi che emergeranno dal Parlamento dopo la conferenza energetica nazionale, ritiene di sottoporre all'attenta valutazione della Commissione bilancio l'opportunità di ripristinare l'intero stanziamento previsto dal piano quinquennale con il conseguente accantonamento della somma non prevista dalla legge finanziaria in esame». Questa frase è tratta dall'ordine del giorno delle Commissioni industria del Senato e della Camera che riconoscevano che non era giustificato il taglio dello stanziamento all'ENEA.

Ora, tutti sanno, il paese sa che la conferenza energetica nazionale che si è tenuta è stato un fallimento: è una vergogna nazionale, più che una conferenza sulla questione energetica nazionale. Dati questi presupposti, con quale tranquillità questo Senato, alla vigilia di un *referendum* che coinvolgerà tutto il popolo italiano sulla questione specifica del nucleare può prendere certe decisioni? Io non vorrei essere frainteso dai colleghi che adesso si inalbereranno e diranno che qui si tratta di salvaguardare un patrimonio di ricerca, come d'altronde ha fatto il collega che ha illustrato il provvedimento. È vero che si tratta di salvaguardare un patrimonio di ricerca dell'ENEA, però qui non sono ben definiti le finalità, gli scopi e soprattutto non è precisato chi controlla tutti i meccanismi della spesa, perchè ci sono delle indicazioni ben precise che i soldi non possono venir spesi, tanto per intenderci, per il PEC del Brasimone e per tutto l'intervento cui era finalizzato anche molto del finanziamento all'ENEA.

Si dice che si sospendono i contratti futuri, si sospende la ricerca in questo settore. Ma, di grazia, Presidente, mi rivolgo a lei, al Ministro e al relatore in particolare: se si sospende, mi si deve dire che cosa fa l'ENEA in questo momento, anche perchè c'è una svolta e soprattutto un'opzione, c'è l'articolo 2 del provvedimento che prevede anche la cessione a titolo gratuito all'ENEA, in tutto o in parte, dei componenti del circuito Super SARA.

Il collegamento dell'ENEA con la ricerca scientifica finalizzata alla costruzione di centrali atomiche in Italia è strettissimo, e allora io credo che qui di nuovo si faccia un salto all'indietro e non si abbia rispetto della gente. Bisogna avere rispetto certamente di un settore di ricerca come l'ENEA, al quale indubbiamente va assicurata la continuità dell'attività, però l'entità di tali fondi sta a significare che si va oltre la normale *routine* di ricerca, che si va oltre le indicazioni che sono venute dal Parlamento. E questo lo si fa alla vigilia di un fatto importante come il *referendum*, che coinvolge grande parte della scelta nucleare. Tranquillamente si destinano decine e decine di miliardi a un settore che, guarda caso, nel futuro molto breve, con molta probabilità, dovrà smettere di ricercare.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il decreto-legge in esame è stato molto discusso presso la Commissione affari costituzionali la scorsa settimana; questa mattina non ero presente nel momento in cui lo avete ridiscusso perchè ero in un'altra Commissione...

GUIZZI, *relatore*. Infatti ho parlato di unanimità dei presenti.

BOATO. Desidero dire qui che io modifico il giudizio da me espresso la scorsa settimana, questo perchè cerco sempre di ascoltare quanto viene detto. La scorsa settimana dunque io ho dato in Commissione un giudizio negativo mentre qui dichiaro un voto di astensione. Vorrei ricordare semplicemente, presidente Elia, perchè credo che lei si sia fatto carico questa mattina di tali chiarimenti, che si tratta di un decreto fatto con i piedi accompagnato da una relazione ancora peggiore.

ELIA. Il taglio però rimane.

BOATO. È per questo che le do atto del suo lavoro di chiarificazione e modifico la mia dichiarazione perchè cerco di essere leale intellettualmente e politicamente come sempre. Qui però ci troviamo di fronte a una relazione fatta con i piedi, presidente Elia: siamo di fronte ad una relazione, presentata dal Governo (il provvedimento porta infatti la firma del presidente Gorla, del ministro dell'industria Battaglia ed è stato concertato con i Ministeri del tesoro, del bilancio e della ricerca scientifica) in cui è ricordato che la legge finanziaria ha stanziato 350 miliardi per il primo semestre e 350 miliardi per il secondo semestre ma che ha decurtato di 370 miliardi l'ipotesi iniziale. Tutta la seconda colonna della relazione si lamenta di questo e richiama due ordini del giorno delle Commissioni industria del Senato e della Camera precedenti ai voti espressi dall'Aula del Senato e della Camera, ordini del giorno che si lamentano di un'eventuale decurtazione e che chiedono che tale decurtazione non avvenga. Chiunque conosca l'ABC della lingua italiana e delle norme di diritto, leggendo una relazione ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che afferma queste cose, interpreta correttamente che il decreto-legge ripristina quei 370 miliardi (350 in realtà nel testo) che sono stati decurtati dal Parlamento con la legge finanziaria. Francamente ciò mi sembrava inaccettabile da tutti i punti di vista e inaccettabile rimane che il Governo presenti al Parlamento una relazione indecente, fatta, lo ripeto, con i piedi.

Precisato che - ed io devo fidarmi di quello che il Presidente della Commissione affari costituzionali ha detto - gli accertamenti che il Presidente ha responsabilmente assunto sospendendo la decisione della scorsa settimana fanno capire che i 350 miliardi costituiscono la seconda *tranche* di cui si parlava, non si capisce perchè sono state scritte due pagine di relazione, indecenti non solo dal punto di vista giuridico ma anche da quello politico, perchè sottendono una sfiducia ed un disaccordo con quanto il Parlamento nella sua sovranità aveva votato alla fine dello scorso anno. Ed è indecente che questo sia avvenuto.

Premesso tutto questo, devo certissimamente fidarmi dell'interpretazione che il Presidente della nostra Commissione ha dato, anche perchè credo che essa sia quella che corrisponde al vero e perchè credo che mai ci si assumerebbe responsabilità diverse da questo punto di vista.

Per tali motivi, pur mantenendo le fortissime perplessità che si traducono nell'astensione, modifico il mio voto contrario in astensione. Mi auguro però che il Governo non faccia più delle figuracce come è avvenuto con questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 372.

Sono approvate.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 24 settembre 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 24 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 381, recante misure urgenti per la disciplina e la decongestione del traffico urbano e per la sicurezza stradale (443).

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, recante disposizioni urgenti in favore dei comuni della Valtellina, della Val Formazza, della Val Brembana, della Val Camonica e delle altre zone dell'Italia settentrionale e centrale colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987 (444).

II. Deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge:

1. OSSICINI ed altri. – Ordinamento della professione di psicologo (16).

2. VETTORI ed altri. – Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari in Germania (28).

3. ALIVERTI ed altri. - Norme per l'installazione di impianti tecnici (172).

4. BEORCHIA e FIORET. - Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928 (219).

5. BERLANDA ed altri. - Applicazione degli articoli 351 e 352 del codice di procedura penale e 249 del codice di procedura civile, concernenti il diritto di astenersi dal testimoniare, ai dottori commercialisti, ai ragionieri collegiati e ai periti commerciali (223).

6. BOMPIANI ed altri. - Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (232).

7. ALIVERTI. - Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344 (288).

8. BERNARDI ed altri. - Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale (310).

- Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale (415).

9. BERLANDA ed altri. - Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare (332).

10. FABBRI e MALAGODI. - Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani (341).

11. MURMURA ed altri. - Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (374).

12. COVI ed altri. - Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi (378).

13. FONTANA Elio ed altri. - Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (387).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1987, n. 340, recante disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-1987 (407).

2. Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (410).

3. Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (414).

4. Delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti (416).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Allegato alla seduta n. 18**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 22 settembre 1987, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MURMURA. - «Istituzione della provincia di Crotone» (450).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ONORATO, FIORI, RIVA, GIOLITTI, VESENTINI, PASQUINO, ARFÈ, CAVAZZUTI, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, ULIANICH, NAPOLEONI, NEBBIA e STREHLER. - «Inapplicabilità del codice penale militare di guerra in situazioni diverse dallo stato di guerra legittimamente deliberato dalle Camere» (451).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PASQUINO ed altri. - «Norme per l'adozione di un sistema elettorale a doppio turno con premio di coalizione per la elezione della Camera dei deputati» (25), previo parere della 2ª Commissione;

MELOTTO ed altri. - «Istituzione in Verona di una sezione staccata del Tribunale amministrativo regionale per il Veneto» (176), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

FILETTI. - «Estinzione del reato di emissione di assegno a vuoto» (143), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

FILETTI. - «Proroga dei termini scadenti nel periodo feriale» (144), previo parere della 1ª Commissione.

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BOZZELLO VEROLE ed altri. - «Disciplina tributaria delle pensioni privilegiate ordinarie» (113), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MANCINO ed altri. - «Norme sulla protezione dei cittadini e dell'ambiente contro gli alti rischi delle attività industriali e produttive» (292), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SALVI ed altri. - «Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale» (173), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MELOTTO. - «Nuove norme per l'ammissione ai corsi di abilitazione alle funzioni direttive istituiti presso le scuole professionali per infermieri» (175), previ parere della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 22 settembre 1987, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1987, n. 301, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime» (295) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Mozioni

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MACALUSO, BARCA, LAMA, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ, SALVATO. - Il Senato,

in considerazione dell'aggravarsi della situazione militare e politica nel Golfo, con la ripresa su larga scala dei combattimenti e con i recentissimi scontri che hanno coinvolto direttamente le forze statunitensi e una delle due parti, l'Iran, in considerazione dei compiti delicatissimi che ricadono sull'Italia nel momento in cui si accinge ad assumere la Presidenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU, compiti assolutamente incompatibili con comportamenti dell'Italia che si discostino dalla più rigorosa neutralità e imparzialità nella guerra fra Iran e Irak, per evitare ripercussioni negative sull'azione mediatrice e di pace delle Nazioni Unite in questa fase cruciale, e in considerazione, altresì, della rilevantissima novità introdotta, nell'atteggiamento delle forze che danno vita alla maggioranza di Governo, dalle dichiarazioni rese dal Segretario della Democrazia cristiana il 22 settembre,

impegna il Governo a sospendere la missione della squadra navale e a dare disposizioni per il suo stazionamento in zona non coinvolta nelle operazioni militari.

(1-00008)

Interrogazioni

VECCHI, LAMA, ALBERICI, BENASSI, BOLDRINI, CASADEI LUCCHI, FERRAGUTI, CAVAZZUTI, CALLARI GALLI. – *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il FIO è stato istituito per finanziare progetti di alto valore nazionale per lo sviluppo e soprattutto per l'espansione dell'occupazione;

che, per rispondere a queste finalità, è indispensabile stabilire un preciso quadro di politica economica per riferire ad esso le scelte ed i criteri di priorità cui attenersi;

constatato:

che nel corso di questi anni si sono andate via via modificando le suddette finalità, tanto che attraverso il FIO si supplisce a finanziamenti ordinari non solo da parte dei Ministeri, ma anche, purtroppo, da parte delle regioni per la drammaticità in cui versa la finanza regionale;

che tutto ciò rafforza la tendenza all'uso centralizzato della spesa;

che l'uso distorto di questo fondo solleva altresì profondo malcontento tra le regioni e il sistema delle autonomie locali, sempre più emarginate nell'uso dei finanziamenti e nella determinazione delle scelte;

tenuto conto che quest'anno si assommano addirittura i finanziamenti di due esercizi (1986 e 1987) e si parla di accorpate anche il 1988, il che propone una rigorosa selezione degli interventi,

gli interroganti, nel segnalare, con preoccupazione, i rischi che determinate informazioni di stampa propongono, in quanto creano aspettative che non hanno basi finanziarie, chiedono di sapere se rispondono a verità le informazioni date dalla stampa in cui risulta che le prime scelte riducono le quote assegnate alle regioni e che tali scelte evidenziano notevoli incongruenze rispetto ai progetti presentati da diverse regioni, tra le quali l'Emilia-Romagna, che ha visto la non ammissibilità del progetto di difesa della costa e di quello della valorizzazione del Delta, oppure si è vista finanziare il secondo stralcio dei lavori del progetto Mura di Ferrara anziché il primo.

Inoltre, a fronte di quanto sopra esposto, gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno:

a) verificare con le singole regioni i progetti prima di trasmetterli al CIPE affinché, fissate le priorità, il CIPE possa deliberare con sollecitudine consentendo l'immediato uso dei finanziamenti;

b) riconsiderare, dopo aver sentito le competenti Commissioni parlamentari, precise direttive per fissare i criteri di priorità, considerando la drammatica centralità della questione ambientale dopo le tragiche catastrofi delle settimane scorse;

c) investire il Parlamento della necessità di una riflessione critica sulle esperienze di applicazione del FIO in questi anni.

(3-00093)

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPOLI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il comma 5 dell'articolo 2 della legge 8 novembre 1986, n. 752 (legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura),

stabilisce che «Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste assicura, mediante periodiche consultazioni, la partecipazione delle organizzazioni agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale alla elaborazione ed alla attuazione del Piano agricolo nazionale e del Piano forestale nazionale»;

che il comma 6 dello stesso articolo stabilisce che il Ministro dell'agricoltura trasmette al CIPE entro il 30 aprile una relazione sullo stato di attuazione delle «disposizioni della presente legge» e che «entro il 30 giugno successivo il CIPE trasmette al Parlamento, insieme alla relazione di cui sopra, un proprio documento di analisi e valutazione»;

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere per attuare il sopra richiamato comma 5, dato che le organizzazioni agricole esprimono giustificata insoddisfazione a causa della saltuaria o mancata consultazione e affinché la relazione di cui al comma 6 venga inviata tempestivamente al Parlamento.

(3-00094)

MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, TRIPOLI, MERIGGI, BAIARDI. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* - Premesso che il decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1986, n. 462, conseguente alla criminale e tragica vicenda del vino al metanolo, prescriveva, tra gli altri, i seguenti adempimenti:

- a) istituzione dell'anagrafe vitivinicola su base regionale e del centro di raccolta ed elaborazione informatizzata dei dati dell'anagrafe stessa;
- b) nuove prescrizioni, con decreto ministeriale da emettere entro tre mesi dalla legge di conversione del decreto-legge n. 282 del 1986, relativa alle bollette di accompagnamento;
- c) istituzione, presso il Ministero della sanità, dell'elenco pubblico delle ditte commerciali e dei produttori che abbiano riportato condanne con sentenza passata in giudicato per reati di frode e sofisticazione alimentare;
- d) una campagna straordinaria di educazione alimentare e di informazione dei consumatori sul vino, da parte del Ministero della sanità, con il coinvolgimento delle associazioni dei produttori e dei consumatori;
- e) una campagna straordinaria di informazione alimentare in materia di consumo di vino da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;
- f) rimborsi agli Stati di appartenenza degli importatori di vino risultato adulterato da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con rivalsa verso i responsabili della sofisticazione;
- g) indicazione, con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, dei prodotti necessari alla preparazione dei vini che abbisognano di stabilizzazione, la cui preparazione è sottoposta ad autorizzazione in base al primo comma dell'articolo 9 del decreto-legge n. 282 del 1986;
- h) aumento del personale destinato alla repressione frodi al Ministero delle finanze, al Ministero della sanità, al NAS dei carabinieri (400 unità in più) e al rafforzamento delle strutture di controllo periferico del Servizio sanitario nazionale;
- i) nomina, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto (articolo 6), da parte dei Ministri della sanità e dell'agricoltura, di un comitato di coordinamento al fine di definire un programma mirato di interventi sia a livello nazionale che a livello regionale fra le varie amministrazioni;

l) istituzione, presso il Servizio Informativo Sanitario (SIS) del Ministero della sanità, di un centro di raccolta delle analisi dei laboratori periferici che si occupano di alimenti e delle risultanze delle indagini svolte dagli organi di vigilanza;

m) «modalità per la trascrizione periodica dei dati», da stabilire da parte dei Ministri della sanità e della agricoltura, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto;

considerato che di tali strumenti (una vera e propria banca dati della sofisticazione alimenti) c'è urgente bisogno, dato che in Italia esistono più di 800 organi prelevatori dei consumi e circa 150 laboratori di analisi che operano in piena autonomia, spesso senza indirizzi comuni a livello sia regionale che nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) a che punto è la istituzione dell'anagrafe vitivinicola e del centro di raccolta dati previsti dai punti 1) e 2) dell'articolo 7 del decreto-legge n. 282 del 1986 e se è stato emesso da parte del Ministro dell'agricoltura il decreto ministeriale teso a disciplinare le caratteristiche e le modalità di funzionamento dell'anagrafe vitivinicola;

2) se è stato emesso entro i tre mesi previsti, da parte del Ministro dell'agricoltura, il decreto ministeriale previsto dal punto 3) dell'articolo 7 del decreto-legge n. 282 del 1986, relativo alle nuove prescrizioni sulle bollette di accompagnamento;

3) perchè il Ministro della sanità non ha ancora istituito l'elenco pubblico delle ditte commerciali e dei produttori che hanno riportato condanne per reati di frode e sofisticazione alimentare e, comunque, perchè non ne ha curata la pubblicazione prevista dall'articolo 8 del decreto-legge n. 282 del 1986 nella *Gazzetta Ufficiale* e in almeno due quotidiani a diffusione nazionale;

4) a che punto è e quali risultati ha dato la campagna straordinaria, con l'impegno dei 10 miliardi stanziati con l'articolo 14 del decreto-legge n. 282 del 1986, da parte del Ministero della sanità, per l'informazione dei consumatori sul vino e come sono state coinvolte le associazioni dei produttori e dei consumatori;

5) a che punto è e quali risultati ha sortito la campagna straordinaria, con l'impiego dei 50 miliardi stanziati con l'articolo 14 del decreto-legge n. 282 del 1986 a favore del Ministero dell'agricoltura, per l'educazione alimentare in materia di consumi di vino;

6) qual è stato l'ammontare dei rimborsi agli Stati di appartenenza degli importatori di vino risultato adulterato previsti dall'articolo 14 del decreto-legge n. 282 del 1986 e su quali responsabili di tali sofisticazioni lo Stato italiano si è rivalso;

7) se l'incremento di personale previsto per i servizi repressione-frodi e per il potenziamento delle strutture di controllo preferite dal Servizio sanitario nazionale è stato realizzato;

8) se è stato costituito il comitato di coordinamento fra Ministero della sanità e Ministero dell'agricoltura previsto dall'articolo 6 del decreto-legge in questione, se il programma comune è stato varato ed a quale stadio di realizzazione si trova;

9) se il centro raccolta dati presso il Servizio Informativo Sanitario del Ministero della sanità è stato realizzato nelle singole regioni;

10) se sono state indicate e quando agli organi prelevatori e ai laboratori di analisi le modalità per la raccolta e la trasmissione dei dati al Servizio Informativo Sanitario.

(3-00095)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANIERI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* - Premesso:

che l'autopista Fiat-Sasna di Nardò (Lecce) è una delle più importanti a livello internazionale per collaudi speciali di macchine e pneumatici effettuati da industrie europee ed extra europee;

che in essa i guidatori accumulano fino a 1.000-1.500 chilometri giornalieri a velocità elevate (240 km/h);

che in essa si è registrato un alto numero di incidenti gravi, di cui quattro mortali e cinque con esiti di invalidità permanente, negli ultimi sette anni, con una media di 1, 2 al mese, come da indagine della FLM;

che una indagine svolta dalla USL/LE 6 sul gruppo omogeneo dei 60 collaudatori in servizio ha rilevato fattori di rischio grave permanente e di invecchiamento precoce;

che i pericoli connaturati al collaudo sono accresciuti e notevolmente aggravati dalla mancanza di un efficace sistema di prevenzione e di pronto intervento e da accorgimenti nella organizzazione del lavoro finalizzati alla tutela della salute e della vita dei lavoratori impegnati;

che, in conseguenza di tale stato di cose, si è creato nell'azienda un clima di tensione sfociato nello sciopero in atto dei 60 collaudatori che chiedono l'applicazione integrale della normativa sui collaudi, l'assunzione da parte dell'azienda di un più efficace servizio di prevenzione e di pronto soccorso e precise modifiche tecnologiche, ambientali e organizzative, indispensabili per la riduzione al massimo del rischio e per la sicurezza della vita sul posto di lavoro;

che incredibili e intollerabili discriminazioni vengono denunciate dai sindacati aziendali tra il lavoro dei collaudatori meridionali e quello dei colleghi collaudatori Fiat di Torino, sia sulle velocità in pista che per i turni di notte;

che fino ad oggi la direzione aziendale non ha inteso trattare sulle richieste avanzate, malgrado l'intervento sollecitativo effettuato dai sindaci dei comuni, territorialmente interessati,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare perchè l'elementare e inalienabile diritto alla vita e alla sicurezza sul posto di lavoro sia pienamente riconosciuto e rispettato nella pista Sasna di Nardò e sia garantita la giusta eguaglianza di trattamento dei lavoratori.

(4-00373)

PERUGINI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Per sapere se è vero che, attraverso la Ribs, finanziaria pubblica, si tende a costituire una nuova società saccarifera nel Sud, pur esistendo già la società Nusam che utilizza gli impianti di Celano in Abruzzo e di Strongoli in Calabria.

Poichè una tale iniziativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sarebbe destinata ad aggravare la già precaria ed incerta coltura della barbabietola, l'interrogante chiede di sapere qual è la logica di tale iniziativa e quali sono gli obiettivi produttivi ed occupazionali.

(4-00374)

BENASSI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il sindaco e il consiglio comunale di Scandiano (Reggio Emilia) hanno più volte informato il Ministero competente delle serie difficoltà che travagliano da anni la vita della locale pretura (l'ultima lettera del sindaco è datata 10 settembre 1987);

che i comuni del mandamento di Scandiano - pur non direttamente competenti - hanno più volte sopperito con proprio personale alla soluzione di inderogabili esigenze loro prospettate dal magistrato competente;

che la pretura di Scandiano manca, tra l'altro, da oltre dieci anni del direttore di cancelleria;

che il mandamento di Scandiano ha una popolazione di circa 60.000 abitanti ed è caratterizzata da notevoli problemi economici e sociali creati da un tumultuoso sviluppo industriale e da vasti fenomeni di immigrazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per consentire alla pretura di Scandiano di svolgere con maggiore tempestività il pesante lavoro che deriva da un territorio così vasto e complesso dal punto di vista sociale e umano.

(4-00375)

SIRTORI, BOATO, BOSSI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che in Liguria e precisamente davanti al piccolo paese di Moneglia (Genova), di circa tremila abitanti abituali, che si decuplicano nel periodo delle ferie estive, parecchi anni fa fu costruita una diga con dei massi, diga che, anzichè servire da frangiflutti, serve a far entrare le correnti con tale forza che la spiaggia antistante la diga stessa è ridotta a qualche metro di profondità;

che le spiagge limitrofe, specie quella tenuta in appalto dal sindaco del paese, hanno di conseguenza ampliato la loro superficie in modo da poter disporre numerosissime file di sdraio e ombrelloni;

che il tratto di spiaggia che sta scomparendo ospita il più vecchio stabilimento balneare di Moneglia, in appalto alla signora Casiraghi, vedova Ceprano, «Bagni Jolanda»;

che tale situazione costituisce grave pericolo per il centro del paese stesso, in quanto ormai, con le mareggiate, il mare potrebbe senza difficoltà riversarsi sul viale del lungomare;

che la signora Casiraghi, vedova Ceprano, e il di lei consulente ripetutamente hanno chiesto al sindaco di intervenire presso le autorità competenti per porre rimedio a questo vero e proprio disastro ecologico provocato dalla poca perizia di chi ha progettato la diga,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intende assumere i provvedimenti di propria competenza, nonchè intervenire presso il sindaco di Moneglia, la capitaneria di porto e l'ufficio del genio civile di Genova, affinchè venga effettuato al più presto un controllo tecnico della situazione e venga avviato coi dovuti mezzi a tale stato di cose.

(4-00376)

COLOMBO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* - Per conoscere quali provvedimenti si intende attuare per evitare il ripetersi dei gravi e mortali infortuni che con troppa frequenza si verificano nella cave e nelle miniere della Valmalenco.

È di questi giorni la grave tragedia della cava di Serpentino, in località Dosselli, a Primolo di Chiesa Valmalenco, nella quale sono decedute altre due persone.

In particolare, si chiede:

1) di verificare e riferire se le leggi e le norme regolamentari di tipo antinfortunistico e di protezione per gli addetti ai lavori (imprenditori e operai) sono sufficientemente applicate e rispettate;

2) di sapere quali misure si intende mettere in atto per verificare il grado di stabilità e di sicurezza dell'intero sistema minerario della zona, fra l'altro, duramente provato dai recenti fatti calamitosi;

3) di sapere, inoltre, se non si ritiene di dover effettuare un censimento globale dell'intero settore per valutare il grado di tenuta della situazione riguardante l'assetto geologico, la validità e la congruità delle concessioni, dei livelli tecnologici delle coltivazioni, del grado di sfruttamento delle stesse, del grado di preparazione e di aggiornamento professionale delle maestranze.

(4-00377)

FASSINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che Scilla è un noto ed importante centro turistico della costa tirrenica della provincia di Reggio Calabria;

che l'economia di quel centro è basata anche sull'attività dei numerosi pescatori della città;

che una fortissima mareggiata ha travolto quasi completamente il porto che veniva utilizzato dalle numerose imbarcazioni da pesca e da diporto dei turisti che, nei mesi estivi, affollano la grande spiaggia di Scilla;

che, dopo la mareggiata, è stato ricostruito solo il muraglione principale, mentre non è stato ripristinato il pontile laterale della lunghezza di oltre 150 metri;

che tale pontile è, invece, indispensabile anche per la difesa della parte più antica e caratteristica di Scilla, denominata «Chianalea», noto villaggio di pescatori con le abitazioni costruite proprio sugli scogli,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno completare la ricostruzione del porto di Scilla e, in ogni caso, quali opere si intendano realizzare per una adeguata protezione di «Chianalea» dalle frequenti mareggiate che continuamente minacciano l'abitato, provocando spesso ingenti danni alle abitazioni.

(4-00378)

AZZARETTI, ALIVERTI, BONORA, GOLFARI, GUZZETTI, REZZONICO, VERCESI, FONTANA Elio, PINTO, COVIELLO. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che, per favorire il mantenimento e l'inserimento degli anziani disabili nel nucleo familiare ed evitare, nel limite del possibile, la loro istituzionaliz-

zazione, venne corrisposto un assegno mensile condizionato dal grado di invalidità e dai limiti di reddito previsti dalla legge:

considerato che ai cittadini non deambulanti e non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita viene corrisposta un'indennità di accompagnamento indipendentemente dall'età;

accertato che, in seguito ad una inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Rieti, è stato ritenuto illegittimo il riconoscimento di invalido civile e della relativa pensione ai cittadini con più di 65 anni e che, su richiesta del Ministero dell'interno, il Consiglio di Stato, con parere n. 463 del 3 aprile 1987, ha confermato il giudizio espresso dalla procura della Repubblica di Rieti, aggiungendo, però, che la diversità tra il trattamento pensionistico di invalidità e quello sociale «può essere apprezzata in sede di giudizio di legittimità costituzionale o in corso di specifici provvedimenti legislativi»;

constatato che, in seguito a queste prese di posizione, sono state sospese tutte le domande prodotte per il riconoscimento del diritto alla pensione sociale quali invalidi civili ultrasessantacinquenni, comprese quelle già riconosciute dalle competenti commissioni USL, mentre continua ad essere erogato il corrispondente assegno agli ultrasessantacinquenni riconosciuti invalidi civili prima del compimento del sessantacinquesimo anno;

ritenuto che la ritardata regolamentazione della materia ha creato e crea non solo risentimenti e disagi negli ultrasessantacinquenni, ma anche evidenti discriminazioni, con pericolosi arretramenti culturali e sociali nella complessa materia assistenziale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per migliorare e razionalizzare la legislazione vigente in favore di questa categoria di disabili, in continua espansione grazie alle conquiste della scienza che ha notevolmente prolungato la vita media dell'uomo e se, nel frattempo, per ripristinare un minimo di «legittimità costituzionale», non si intenda disporre l'immediata corresponsione di assegni e pensioni agli invalidi civili ultrasessantacinquenni riconosciuti tali dalle apposite commissioni USL.

(4-00379)

FLORINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che i coniugi Romano Antonio e Maria Rosaria Lombardi, residenti a Capodimonte, in via San Severo n. 19, e successivamente trasferitisi in coabitazione presso la madre del Romano, signora Vittozzi Cristina, in via Adriano, lotto B, n. 1, si sono visti sottrarre i propri figlioli, Romano Cristina di anni 2 e Romano Giuseppina di anni 1, da una decisione, che appare assurda e frettolosa, del giudice del tribunale dei minori, il quale, sulla base delle indicazioni fornite dall'assistente sociale, ha privato della patria potestà il Romano, ricoverando i bambini, prima al Befotrofio dell'Annunziata e trasferendoli successivamente presso famiglie, così rendendo ignota la destinazione agli angosciati genitori;

considerato che il Romano Antonio, operato di cuore, vive della sola modesta pensione di invalidità civile e che, quindi, il frettoloso intervento dell'assistente sociale prima e del giudice successivamente, con la drastica decisione della sottrazione dei minori ai legittimi genitori, non risolve il problema, anzi lo aggrava,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che hanno spinto il giudice ad adottare tale provvedimento;

se non ritenga il Ministro in indirizzo di intervenire per ridare serenità ai bambini e ai loro genitori in questa singolare vicenda.

(4-00380)

BARCA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Di fronte alle contrastanti versioni date sul caso Telit, alle sue delicate implicazioni per ciò che riguarda i principi di diritto che regolano il rapporto tra pubblico e privato e i criteri da seguire per le nomine, si chiede di sapere se, in linea di fatto, esisteva o meno un patto tra STET e Fiat per le procedure da seguire circa la nomina del presidente della *holding*.

(4-00381)

LOPS, IANNONE, PETRARA. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che, nel quadro delle scelte di selezione e razionalizzazione della strategia delle partecipazioni statali, continua nel Mezzogiorno ed in Puglia il programma di dismissioni, cioè di privatizzazioni del settore, che ha prodotto una forte penalizzazione per il Sud in quanto le aziende di Stato non hanno sufficientemente valutato la reale affidabilità dei nuovi soggetti imprenditoriali sino al punto che, oltre alla perdita di centinaia di posti di lavoro, si è arrivati a vicende non prive di risvolti penali, come nel caso della «BREDA e SGT» del gruppo EFIM di Bari, ceduta al gruppo Bellesi, come si disse un anno fa, per risanarla e rilanciarla;

considerato che, nonostante le pressioni esercitate dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, dalla regione Puglia e dalle altre istituzioni verso l'EFIM nonchè dal Ministero delle partecipazioni statali, nulla è accaduto e permane il pericolo della perdita di 253 posti di lavoro;

constatato che critica è la situazione di altre industrie della Puglia, sempre delle Partecipazioni statali e anche di privati, quali le Fucine Meridionali, UNIBLOCH, Carrelli Elevatori, la CMM del gruppo Fiat, eccetera, dove sono già avvenuti licenziamenti e relegati molti lavoratori nella cassa integrazione guadagni,

gli interroganti chiedono di conoscere quali seri provvedimenti si intenda adottare e se nel frattempo non sia giunto il momento di convocare subito in sede nazionale le parti per risolvere il caso «BREDA e SGT» del privato Bellesi e più in generale per fare il punto della situazione delle fabbriche della zona industriale di Bari e della Puglia onde impedire privatizzazioni e dismissioni, nel quadro del rilancio della politica industriale e delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

(4-00382)

CORLEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il giornale «la Repubblica» ha pubblicato, in data 10 maggio 1987, un servizio firmato dal giornalista Enzo Cirillo, nel quale si legge che, in seguito all'emanazione del decreto del Ministro di grazia e giustizia del 2 marzo 1987, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 60 del 13 marzo 1987

(variante al programma di edilizia penitenziaria) nel quale si approva la realizzazione di nuove opere e se ne dispongono i finanziamenti, il Ministro dei lavori pubblici, quindici giorni dopo l'emanazione del suddetto decreto, ha avvocato con decreto l'esecuzione dei lavori, giustificando tale scelta con i motivi di urgenza e segretezza richiamati nel decreto del 2 marzo 1987;

che nell'articolo si legge anche che la segreteria dell'allora Ministro dei lavori pubblici ha inviato una serie di lettere ad altrettante società interessate, le quali hanno immediatamente risposto dichiarandosi pronte a collaborare e si legge, altresì, che il Ministro in data 15 aprile - ovvero sei giorni dopo le dimissioni del presidente Craxi - ha risposto alle ditte «concorrenti» instaurando una procedura abbastanza singolare (in tale lettera infatti il Ministro dei lavori pubblici afferma che tutto è stato predisposto e che è sufficiente un piccolo adempimento per aggiudicarsi l'appalto: «A tal fine è stato predisposto», scriveva il Ministro, «uno schema di disciplinare che si trasmette in allegato e che codesta società, ove nulla abbia da osservare, dovrà restituire firmato per accettazione entro il termine di giorni quindici dalla data della presente. Qualora codesta società», continuava la lettera, «ritenga di accettare il presente affidamento, dovrà darne comunicazione entro lo stesso succitato termine di 15 giorni, decorso il quale l'incarico si intenderà rinunciato. Nel caso di accettazione la società dovrà prendere immediati contatti con i competenti uffici della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena e della direzione generale dell'edilizia statale al fine di individuare la qualità, la consistenza e l'entità degli interventi da attuare»;

che, alla fine dell'aprile 1987, viene definitivamente stilata la lista delle società beneficiarie: ARGO, CODEMI, GRASSETTO, FONDEDILE, COSMA (Maltauro), PESCI, SOGESTRA, MORTEO, CMC,

l'interrogante chiede di sapere:

a) con quali criteri e in base a quali valutazioni alla società Secol, di proprietà del geometra Defendente Marniga, è stata assegnata la realizzazione del nuovo carcere di Eboli, per un costo preventivato di 50 miliardi di lire, se è vero che la ditta Secol di Edolo risulta iscritta per affidamenti che possono arrivare ad un massimo di 9 miliardi per lavori in cemento armato e che quindi non è in possesso dei requisiti di legge e se corrisponde a verità quanto scritto nell'articolo in merito alla profonda amicizia esistente fra il titolare della suddetta ditta e l'ex Ministro dei lavori pubblici;

b) in base a quali criteri e sulla base di quali considerazioni all'ex presidente della Fiorentina calcio, signor Ranieri Pontello, è stata assegnata la costruzione del nuovo carcere di Genova per un importo di 80 miliardi;

c) in base a quali considerazioni è stato assegnato l'appalto per il carcere di Sondrio all'impresa dei fratelli Poscio di Novara e se è vero che il maggior titolo di merito di tale azienda è la lunga amicizia dei signori Poscio con l'ex Ministro suddetto;

d) se è vero che l'impresa Castelli, alla quale è stata affidata la costruzione del carcere di Milano (per un valore di 130 miliardi) e di Trento (50 miliardi), è di proprietà del cugino dell'ex Ministro di grazia e giustizia;

e) quali sono i motivi che hanno determinato una così furibonda accelerazione dei tempi (dal 13 marzo, giorno di pubblicazione del primo decreto, alla fine fine di aprile) di stanziamento dei fondi e di destinazione degli appalti, stante anche una situazione generale caratterizzata da lentezze

esasperate, ritardi ingiustificati, eccetera (valgono in tal senso le considerazioni della Corte dei conti, «Decisione e relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato, esercizio 1986, volume II, pagine 225 e 226, paragrafo edilizia penitenziaria»);

f) se quanto affermato nell'articolo citato risponda al vero e quindi se il comportamento e le procedure adottate dal Ministro nella destinazione degli appalti corrispondano a quanto disposto dalla legge 17 febbraio 1987, n. 80, con particolare riferimento agli articoli 2, 3, 4 e 5, o se invece sia vero che le procedure adottate dal Ministro dei lavori pubblici sono caratterizzate dalla più deprecabile scorrettezza amministrativa;

g) se non ritengano quindi che nell'operato degli ex Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia si possano ravvisare ipotesi di comportamenti ancora più gravi.

(4-00383)

BAIARDI, GIANOTTI, MARGHERITI, CASCIA. – *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* – In relazione ai livelli di inquinamento delle falde acquifere conseguenti all'uso di pesticidi in agricoltura, tra cui il bentazone, verificatisi in vaste zone della Pianura padana ed in particolare in quelle a coltura risicola, con gravi rischi per la salute sia degli agricoltori che ne hanno fatto uso che delle popolazioni residenti, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali provvedimenti, oltre a quello inverosimile di alzare i limiti di tollerabilità della potabilità delle acque, che, tra l'altro, non recepiscono i valori fissati dalla CEE, sono stati adottati o si intendono adottare;

2) quali accertamenti o ricerche sono stati effettuati al fine di dare delle risposte alle preoccupazioni delle popolazioni interessate sui possibili effetti negativi sulla salute che possono derivare dal prolungato uso delle sostanze contenute nei pesticidi.

(4-00384)

GIANOTTI, BAIARDI, CONSOLI, BENASSI. – *Ai ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere l'orientamento del Governo in materia di industria farmaceutica nazionale e, in particolare, della Erba Farmitalia-Montedison.

Considerato:

che la Montedison, tramite la controllata Erbamont, ha realizzato nelle scorse settimane un'offerta pubblica d'acquisto per l'acquisizione dell'intero capitale della Farmitalia;

che la Montedison ha compiuto operazioni per raggiungere il controllo di imprese farmaceutiche estere, conclusesi con esito favorevole nel caso della spagnola Antibioticos, delle italiane Lark e IPC e con un insuccesso nel caso della svedese Fermenta;

che la Farmitalia, dopo avere presentato un utile di esercizio per il 1986 pari a 103 miliardi di lire, ha proceduto, all'inizio dell'anno in corso, allo scorporo della Erba Biochimica, attribuendo a questa società gli impianti del settore *bulk* e i relativi addetti;

che successivamente la nuova azienda ha dichiarato un'eccedenza di manodopera di 400 unità su 1.430, avviando dapprima una procedura di

licenziamento di 378 lavoratori, poi trasformato in Cassa integrazione guadagni straordinaria per 308 di essi,

si chiede di sapere:

se il Governo conosce gli obiettivi della Montedison in un settore cruciale quale quello farmaceutico e come giudichi l'eventualità, di cui ha parlato la stampa, della vendita della Farmitalia ad un gruppo straniero;

se il Governo non ritenga opportuno impegnarsi a difesa dell'occupazione che è garanzia di mantenimento di un patrimonio tecnico e professionale che il nostro paese non deve perdere.

(4-00385)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che, a seguito di sollecito della gestione e della stazione ferroviaria di Trani (Bari), il Movifer di Bari, con telegramma al Ferrovio di Roma del 29 luglio 1987, ebbe a rappresentare la necessità di effettuare la fermata di un treno (il 710) o una variazione di orario (del 2202) per il trasporto di merci deperibili (fiori, pesce, latticini, eccetera), che in gran quantità vengono prodotti in zona ed esportati al Nord;

rilevato che il disservizio, causa anche i forti ritardi, determina spesso il mancato ritiro delle merci da parte dei destinatari, in quanto troppo spesso la merce giunge a destinazione avariata;

considerato che a tutt'oggi non risulta all'interrogante che alle segnalazioni-reclamo, anche da parte delle ditte esportatrici, della gestione e della stazione delle Ferrovie dello Stato di Trani e del Movifer di Bari si sia dato riscontro per quanto lamentato sia per iscritto che nei fatti,

l'interrogante chiede di conoscere:

il motivo per il quale l'Azienda non abbia riscontrato quanto innanzi;

quali iniziative comunque si intenda prendere in merito.

(4-00386)

ANTONIAZZI, BONORA, CHIARANTE, LOTTI, REBECCHINI, SCEVAROLLI, VERCESI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la EUROPHON spa, operante nel settore dell'elettronica dei beni di consumo, occupa 730 lavoratori negli stabilimenti di Quistello e Bozzolo (Mantova) e di Castelleone (Cremona) e denuncia un preoccupante stato di crisi conseguente alla caduta del mercato;

che il piano di ristrutturazione dei processi produttivi dell'azienda sembra prevedere l'acquisizione di componenti e semilavorati da paesi con manodopera a basso costo e la riduzione di circa il 50 per cento dei lavoratori attualmente occupati;

che la EUROPHON spa ha potuto nel corso di questi ultimi anni far fronte alla crisi finanziaria in cui versava beneficiando per oltre 15 miliardi dell'intervento della finanziaria pubblica REL;

che i nuovi orientamenti dell'azienda debbono corrispondere, nel quadro delle finalità REL, agli obiettivi di riorganizzazione e rilancio del settore nella massima salvaguardia dell'occupazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro interrogato in ordine all'utilizzo sino ad ora effettuato dalla EUROPHON spa dell'intervento pubblico citato in premessa;

se il Ministro è a conoscenza del piano di ristrutturazione della EUROPHON e, in particolare, della scelta produttiva che sarebbe in esso prevista e della intenzione di procedere ad una drastica riduzione della manodopera occupata;

quale ruolo, nell'ambito del riassetto complessivo del settore a livello nazionale, il Ministro e il CIPI ritengono possa essere assegnato alla EUROPHON spa.

(4-00387)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00095, dei senatori Margheriti ed altri, sui provvedimenti adottati a seguito della vicenda del vino adulterato con metanolo.